58

NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

L'ABITO NON FA IL MONACO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

Fasc. 54.

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1878.

D UMORISMO

rie ogni Mese

TTORE CAPO

eone Corazzini

TORI ARTISTICI

REGISTRATO

L'ABITO NON FA IL MONACO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1869.

865

PERSONAGGI

IL GENERALE di Tours.
ERNESTO DI SEDAGES } Capitani di Cavalleria.
BRISSAC }
M. BEAUDEAU, maestro di scuola.
VURMAN, sergente.
CLAUDIO PICCARD, oste.
EUSTACHIO } artigiani.
GUGLIELMO }
UN UFFIZIALE.
Mad. DUBOIS, direttrice d'un educandato.
LUISA DI LOSSAN } Educande.
MARIA DI PONT-COURLY }
CARLOTTA DI BRIANE }
AGATA DUPIN }
ORSOLINA, figlia Piccard.

La scena del primo Atto è a Tours, gli altri, due miglia distante, nell'Educandato di Madama Dubois.

Tip. A. Guerra.

ATTO PRIMO

Sala principale dell'osteria di Piccard. — Porta in mezzo che guida all'Osteria, e due porte laterali.

SCENA PRIMA

Eustacchio, Guglielmo, Artigiani *bevendo. Poi* **Piccard** *ed* **Orsolina.**

Eus. (*chiama*) Ehi?... Claudio?... Orsolina?... Vino... dell'altro vino!
Gug. Evviva Bacco!
Tutti. Evviva!
Pic. Chi rompe paga.
Ors. Ed i cocci sono suoi.
Pic. Bravi camerati! Evviva! Che dite del vino di Claudio Piccard?
Gug. Buono, buono davvero?
Eus. Addio, bella Orsolina! (*prendendola per mano*)
Ors. Le mani a casa, signore.
Eus. Come si è fatta fiera la bella Orsolina?
Gug. Dacchè gli uffiziali del reggimente sono alloggiati nella sua osteria è una vera tigre, è divenuta selvaggia per tutti, fuori che per loro.
Ors. Siete sempre stato una lingua da tanaglie. Fareste meglio a occuparvi degli affari di casa vostra, e non spiare quelli degli altri.
Gug. Come sarebbe a dire?
Ors. Sarebbe a dire che se io non sono selvaggia con

gli uffiziali del Re, vostra moglie non è molto severa con i marinai della Loira.

PIC. Brava figlia mia, botta e risposta.

GUG. Insolente! Ma mia moglie però non balla come fai tu cogli uffiziali del reggimento.

ORS. E se una ragazza si diverte è forse un delitto?

PIC. Via, non andare in collera; l'hai provocata.

EUS. Cambiamo discorso... Si può sapere perchè sia stato mandato a Tours il mio reggimento?

PIC. Ma non sapete che il generale di Tours, che era andato a raggiungere il ministro, che sta facendo il giro delle provincie, deve arrivare quest'oggi nella mia Locanda?

GUG. Ne sei sicuro?

PIC. Sicurissimo a tal segno, che mi ha fatto sapere per mezzo di una staffetta di tenergli pronte delle camere, e dei cavalli, mentre appena giunto vuole andare a vedere la sua figlia Maria, che è sempre nella casa di educazione due leghe di qua distante.

SCENA II.

Beaudeau e detti.

BEA. (*di dentro*) Abbiate cura della mia mula; buona biada e fieno fresco.

ORS. Veh! veh! E. M. Beaudeau!

GUG. L'antico maestro delle scuole di Tours!

PIC. Egli appunto, che ora è stato fatto Direttore della casa dei poveri orfanelli del villaggio di Vouvraj.

GUG. Questo è un brav'uomo!

EUS. Riceviamolo come si deve!

GUG. Riceviamolo come si deve! Si.

EUS. Gridiamo tutti. Evviva M. Beaudeau!

TUTTI. Evviva!

BEA. (*fuori*) Che cosa è stato? figlioli, perchè gridate così?... Ho forse fatta qualche bella cosa senza avvedermene?

PIC. Ci sembra un prodigio vedervi qui!

S. Ma voi avrete molto... presto due dita di vino per rinfrescarvi. (*offre il suo bicchiere*)

TTI. Il mio... il mio... (*c. s.*)

EA. Adagio, adagio!... se io ascoltassi tutti, invece di rinfrescarmi, metterei il fuoco nel mio corpo. Orsolina dammi un bicchiere che possa bere alla salute di questa brava gente!

RS. (*glielo dà e lo serve di vino*)

EA. Così, così; alla vostra salute.

UTTI. Evviva!

EA. Ma sai, Piccard, che la tua Orsolina si è fatta grande e bella.

UG. Glielo dicono ancora gli uffiziali del reggimento coi quali balla la bella Orsolina.

ORS. Caro M. Beaudeau; credete mal fatto che una giovane si diverta onestamente ballando in pubblico con dei giovani uffiziali? Se aveste una figlia glielo impedireste voi?

BEA. Il Cielo me ne guardi! Perchè impedirlo?... Chi balla è allegro, e uomo allegro il Cielo lo aiuta... e poi amo molto il ballo!

ORS. Voi amate il ballo?

BEA. Quando dico che amo il ballo, intendo di dire che amo di veder ballare, perchè conoscerai che alla mia età non si balla più. Vi sono dei sofistici che aborrono la danza, perchè credono che sia la mezzana delle conoscenze fra giovani e fanciulle; che da queste conoscenze nasca l'amore, dall'amore il matrimonio. Io non vedo niente di male in ciò. Non è forse naturale che giovani e fanciulle si maritino?

ORS. Naturalissimo.

BEA. Dunque non è giusto che il mondo finisca per mancanza di pirolette, valtzer e di contraddanze.

PIC. Bravo! Questo si chiama ragionare!

ORS. Ha ragione. M. Beaudeau! Non dubitate che per me il mondo non finirà. (*suono di corno*)

GUG. Che cos'è questo suono?

PIC. Qualche ciarlatano rinomato, che viene a levare i denti e a vendere il suo balsamo.

GUG. Andiamo.
TUTTI. Andiamo.
BEA. Addio figliuoli!...
TUTTI. Evviva M. Beaudeau! (*partono*)
BEA. Resta con me, Orsolina, perchè devo parlarti.
ORS. Sono ai vostri comandi.
BEA. Dimmi un poco: avete nella vostra locanda da otto giorni a questa parte un giovane capitano?
ORS. Mr. Brisac.
BEA. No, Ernesto Sedages.
ORS. Oh si, il suo amico; è uscito appena giorno, secondo la sua abitudine. Ma voi lo conoscete dunque?...
BEA. Brisac no, ma Ernesto, si. Un biglietto scritto da mano incognita è giunto ieri al mio Ospizio; egli conteneva queste parole: se la sorte del vostro allievo Ernesto di Sedages vi sta a cuore, recatevi domani a Tours alla locanda della Croce bianca.
ORS. Ernesto è dunque vostro allievo?
BEA. Sì, davvero... e ne vado superbo! Egli è stato venti anni sotto la mia sferza. Oh, con qual gioia io lo rividi due anni addietro, quando egli venne qui a passare due mesi per prendere possesso dell'eredltà di suo zio. Che portamento! Che maniere! Che gentil Cavaliere!
ORS, Si, non c'è male... un poco smorfioso per essere un soldato... A me piace più Mr. Brisac... quella è una figura da vero militare.
BEA. È più gentile, non è vero?
ORS. Di questo ne rispondo io; non sta mai fermo colle mani.
BEA. Ed Ernesto?
ORS. Oh, Ernesto è tutta altra cosa! È tanto pensieroso che non si accorge neppure se ci siete, quando passa. Deve avere una qualche gran passione che lo molesta... ne sono sicura; deve essere innamorato.
BEA. Davvero?
ORS. Non mi guarda mai in volto... eh si, credo di

ı essere il diavolo. Mr. Brisac poi, che dice di ı aver mai fatto all'amore...

È impertinente eh?

E con me specialmente. Se mi vedesse anche ıto volte al giorno, e cento volte vuol baciarmi mano.

. Indiscreto!

. Io mi sforzo di impedirglielo, ma la vuol sempre nta lui. E giacchè con esso non vi è mezzo terine per liberarmene, gliela faccio baciar subito, ›sì si finisce più presto.

SCENA III.

Brisac *e* **detti,** *indi* **Ernesto.**

I. (*baciando la mano ad Orsolina*) Così si finisce più presto!

IS. Traditore! Ma volete finirla signor Capitano! Innanzi a M. Beaudeau...

EA. Ex maestro delle Scuole di Tours ai vostri comandi.

RI. Di già arrivato? Voi dunque siete partito appena ricevuta la mia lettera?

EA. Oh, siete voi che mi avete scritto? Mi spiegherà ora il signor Capitano...

RI. All'istante... (*viene Ernesto*) Ma corri, Ernesto; tu troverai un'antica conoscenza.

BEA. Ernesto! Mio caro Ernesto!

ERN. Voi qui, mio degno precettore!

BEA. Sono qui, è molto in collera con te. Otto giorni che sei a Tours, senza rendermene avvertito!...

ERN. Il timore d'incomodarvi.

BRI. O delle ragioni più misteriose...

BEA. Orsola, va a vedere se hanno dato da mangiare alla mia mula; fa che non le manchi nulla.

ORS. Vado subito, M. Beaudeau. (*p. p.*)

BRI. Addio, Orsolina!

ORS. Ma non volete fermarvi! Lo vedete, signore? Io non ne ho colpa.

BEA. Non ho veduto niente... sono occupato... ma va' presto a visitare la mia mula.

ORS. (*parte*)

BEA. Ora che siamo soli non ricuserai, spero di mettermi a parte della ragione che ha prodotta la miracolosa metamorfosi del tuo carattere. Tu sempre allegro, sempre pazzo, ed ora...

ERN. Come! E chi vi ha detto...

BRI. Gliel'ho detto io, corpo d'un reggimento! E ne dirò anche delle più belle, se tu...

ENR. Brisac, in nome della nostra amicizia, ti prego...

BRI. E tu osi invocare il sacro nome dell'amicizia, quando mi rendi desolato colla tua melanconia? E non dovrò tentare i mezzi più efficaci per rendere la pariglia a colui che mi ha salvata la vita? Io, io Brisac, che in questi anni che ho l'onore di vivere in questa terra di lagrime non conosco ancora cosa sia tristezza, io dovrò soffrirlo? Ingrato!

BEA. Ed è vero. Ernesto? Tu sei infelice, tu!

BRI. Se lo domandate a lui vi dirà di no... ma non gli credete; in quattro anni che siamo uniti egli è stato sempre il più cattivo soggetto del Reggimento, la disperazione de' mariti, il terrore delle fanciulle; vuotava le bottiglie con la stessa facilità che scaricava un fucile... insomma avevo motivo di essere contento di lui... ma dopo il suo ultimo viaggio a Tours...

ERN. Egli v'inganna.

BRI. Mille bombe! Dopo quel viaggio non lo riconosco più. Addio donne, addio vino, addio duelli... insomma si è guastato in modo che non è più riconoscibile. Una sol volta l'ho veduto allegro, quando il comando generale ci fece sapere che si passava di guarnigione a Tours. Egli non era più padrone di sè stesso, saltava come un ballerino; per viaggio galoppava col suo cavallo cinquecento passi dinanzi alla colonna, ed era tanta la sua smania di arrivare a Tours che prendeva gli alberi per campanili della città, e gli asini per signori che passeggiavano fuori della porta. Ora

oi che siamo qui, appena giorno fuori di casa... e ove va? È un'enigma. Voi M. Beaudeau, che sa-ete più pratico di me, potete decidere ed indo-inare.

A. Io per esempio? Alla mia età! Che diavolo dite?

I. Oh, vado a vedere se la vostra mula ha avuto la colazione, e a farle preparare il pranzo.

A. Siete troppo buono!

I. Niente... carità per il prossimo! (*parte*)

A. (*ride*) Ah! ah! ah! Gran cattivo soggetto deve essere questo tuo amico!

RN. Un poco pazzo, a dir vero, ma di un cuore eccellente. Egli mi ama come un fratello, e pur ha indovinato il vero. Io sono innamorato, e vicino a divenir pazzo.

EA. Respiro! È tutto questo il tuo male? Io che credevo... E di chi sei innamorato?

RN. Di una divinità.

EA. Già fino che siete innamorati sono tutte divinità; se arrivate ad esser mariti divengono furie infernali. Ed il nome di questa divinità?

ERN. E voi non l'indovinate? Eppnre voi solo siete la causa del mio amore.

BEA. Io?... Un'altra delle nuove! figliuolo mío spiecatevi meglio.

ERN. Vi rammentate che nell'epoca che io venni l'ultima volta a Tours per raccogliere l'eredità del defunto mio zio... voi eravate ancora maestro delle scuole di Tours...

BEA. Che ha da far ciò col tuo amore?

ERN. Vi ricordate che nella stessa epoca eravate maestro di latino nella casa di educazione di Mad. Dubois, e che due volte la settimana vi portavate presso di lei per l'istruzione delle giovani a lei affidate?

BEA. Lo ricordo benissimo, ma...

ERN. Non vi sarà uscito di mente che al vostro ritorno vi compiacevate parlar meco dei progressi delle vostre giovani allieve, della loro grazia, delle loro virtù?...

BEA. È vero... me lo ricordo. Io le amava tutte come un padre ama le sue creature... e due fra le altre... quel folletto di Luisa di Lossan, e sua cugina Maria così dolce, così rassegnata...

ERN. E così bella, aggiungete.

BEA. Oh... mio Dio!... sarebbe forse Maria quella...

ERN. Quella che amo, quella che adoro... ma la colpa è vostra.

BEA. Come mia?

ERN. Senza dubbio. I continui elogi che voi mi facevate delle sue grazie, della sua bellezza avevano esaltata la mia immaginazione, e non sospiravo che il momento di potere verificare i vostri detti cogli occhi miei; vi rammentate ancora che nei giorni destinati alla lezione, io veniva infallantemente a prendervi presso Mad. Dubois, per esservi di compagnia al ritorno.

BEA. Me lo ricordo.

ERN. Voi anderete in collera se vi dirò che io veniva colla sola speranza di potermi incontrare una sol volta con Maria, ed un giorno, giorno beato, vi riuscii!

BEA. In qual modo?

ERN. Io era nella prima sala di quell'immenso palazzo, ed attendeva che voi ne usciste terminata la scuola, secondo il consueto.

BEA. Ebbene?

ERN. Dopo quasi un'ora che ero di là ad aspettare, finalmente voi compariste accompagnato... Oh momento felice!

BEA. Accompagnato da chi?

ERN. Dalla bella Maria che vi condusse al limitare della porta. Mi pare ancor di vederla! Ah! quello fu il giorno che per la prima volta io la vidi, che trovai scarsa ogni lode; giorno in cui divenni felice!

BEA. Giorno maledetto, dico io! Ipocrita! Ed io che di buona fede, credevo che tutte fossero rivolte a me le tue premure?...

ERN. Perdono, perdono! (*per abbracciarlo*)

BEA. Scostati, briccone! E la ragazza sa nulla del tuo amore?

ENR. Lo ignoro. So bene che fissò nel mio volto i suoi begli occhi... ma la porta si chiuse dietro noi, e nulla più seppi. Dopo due giorni io partii per raggiungere il mio reggimento, e dacchè sono qui tornato non l'ho veduta che solo otto volte alla finestra di quel palazzo.

BEA. Otto volte e sono otto giorni che sei qui?.... Dunque l'hai veduta tutti i giorni?

ENR. Ma una sol volta al giorno vi pare che basti?... Uomo felice! Voi l'avete veduta così da vicino.... voi le avete parlato, e non siete morto dalla contentezza?

BEA. Io sono restato vivo e salvo, imbecille! In due anni di lezione non ho avuto mai un dolor di capo! Oh ascoltami figliuolo mio, e sii ragionevole. Tu devi rinunziare a questo amore.

ENR. Io rinunziarvi? Ah voi mi vedrete morire!

BEA. E da quando in qua è venuta la moda di morire per amore?

ERN. Lo vedrete!

BEA. Anch'io nell'età di vent'anni ho avuto delle forti passioni, e dicevo sempre voglio morire! E sono morto per questo? Oramai ne ho sessanta, e sto meglio di te.

ERN. Se voleste soltanto incaricarvi di una lettera...

BEA. Un'altra più bella! Io che fui un Esculapio divenire ora un Mercurio? Ernesto, tu scherzi... la passione ti accieca...

SCENA IV.

Orsolina *e* **detti.**

ORS. M. Beaudeau, M. Beaudeau, siete domandato.

BEA. Ora non ho tempo.

ORS. Il signor Generale di Tours è arrivato.

ERN. (Il Padre di Maria.)

BEA. (Taci.)

ORS. Faceva cambiare i suoi cavalli per andare a ritrovare sua figlia, quando intese che voi eravate qui, e viene in questo luogo per trovarvi.

BEA. Il cielo me lo manda! Ernesto?

ERN. Signore.

BEA. Va' via.

ERN. E perchè?

BEA. Fammi il piacere... va via.

ERN. Ah, mio buon amico! Comprendo il vostro pensiero... voi volete...

BEA. Non sperar nulla, figliuolo mio, non aprire il tuo cuore alla gioia, o ti sarà più doloroso il disinganno. Io proverò, ma...

ERN. Quanto siete buono!... Quanto!...

BEA. Vuoi partire, testa spaventata? Vuoi farti trovar qui?

ERN. Vado, amico mio, vado, e da voi solo aspetto o la vita o la morte. (*parte*)

ORS. Ecco il signor Generale. (*parte*)

SCENA V.

Generale *e* detto.

GEN. Mio degno, mio caro Beaudeàu!

BEA. Generale!

GEN. Arrivato a Tours dovevo esser certo di ritrovarvi.

BEA. Come! Certo di ritrovarmi qui?

GEN. È così innato in voi il sentimento di rendervi utile ai vostri amici, che apparite come un genio quando essi hanno bisogno di voi.

BEA. (Come cade a proposito.) Siate sicuro del mio zelo in servirvi, tanto più che dovete anche voi esaudirmi in una preghiera.

GEN. Tanto meglio! sarà una buona azione, certo.

BEA. Oh buona, buonissima, spero

GEN. Ebbene, parlate, e siate certo che mi farò un pregio di servirvi.

BEA. No, parlate prima voi... così prenderò coraggio. Ditemi pure cosa posso fare per voi.

GEN. Voi andate a ritrovare mia figlia quest'oggi e ditele, ma con dolcezza, in buona amicizia, infine, come se foste suo padre.

BEA. In quanto a questo le ho fatto sempe da padre.

GEN. Lo so, ed ecco la ragione per cui credo, che voi più che altri, potrete disporla ad entrare in un ritiro per sempre.

BEA. In un ritiro?

GEN. Sì è necessario... e fra due giorni al più tardi. Io conto sopra di voi per deciderla a ciò, e sono sicuro dell'esito. Ora dite pure ciò che debbo fare per voi.

BEA. Oh, per me? Obbligato per ora, non serve altro. (In ritiro fra due giorni! Cadeva bene a proposito con la mia richiesta.)

EN. Ebbene non mi rispondete più nulla?

EA. (Cerchiamo almeno di acquistar tempo.) Perdonate, Signore, ma due soli giorni per disporre una giovane a chiudersi fra quattro mura sono pochi; ed una tale precipitazione...

N. Ragioni forti di famiglia!...

A. V'inducono a sacrificarla?...

N. Sacrificarla voi dite? E chiamate voi sacrifizio l rinchiuderla in un ritiro ove tante giovani nobili al pari di lei... Ah! mi fa meraviglia che un omo del vostro carattere parli in tal guisa! Basta, ignore! Voi dunque ricusate prestarvi alla mia ıissione?...

. Questa missione potete affidarla ad un altro. a non temete che vostra figlia ascoltandola, doandi a sè stessa se ha un padre?

. M. Beaudeau!

Perdonate!... Il Cielo mi guardi dall'irritarvi... ; ascoltate vi prego due soli accenti dall'uomo cero, che non parla che per il vostro bene. Giac- avete, a quanto pare, deciso che la vostra una passi tutta alla vostra prole mascolina, chè volete strappare una figlia dal mondo forse tro la sua volontà?... Se si presentasse per lei, è che una supposizione, se si presentasse per

lei un partito onorevole... se un giovine nobile e ricco vi chiedesse la sua mano?

GEN. Che dite M. Beaudeau?

BEA. È una supposizione!... Ma se si trovasse quest'uomo... e cercandolo (poco lontano di qui) non sarebbe un doppio vantaggio per voi?... A vostro figlio tutte le ricchezze, e a Maria, a Maria la libertà del suo cuore... In questo caso che cosa rispondereste?

GEN. E vorreste che io mi esponessi alla critica dei maligni? maritare mia figlia senza una dote conveniente alla sua nascita, al suo grado?... Basta così, mi sono ingannato... Ma badate però che niun altro al mondo sia a parte di questo segreto, mentre potrebbe ridondarvene dei danni, dai quali la mia autorità stessa non sarebbe capace di salvarvi. Addio, Mr. Beaudeau! Ricordatevi il mio avvertimento e fidate sulla mia prudenza. (*parte*)

BEA. Dei danni?... Oh, non è per me che io temo, ma per il mio povero Ernesto!

SCENA VI.

Brisac, Ernesto *e* detto.

ERN. Lasciami Brisac, lasciami.

BRI. Imprudente! fermati.

BEA. Figlio mio, hai forse ascoltato...

BRI. Ho sentito tutto, e voleva... Ma fortunatamente son arrivato, e... altrimenti voleva gettarsi ai piedi del padre.

BEA. Quale imprudenza!

BRI. Per buona sorte ha un amico che è il modello della saggezza. Come gli diceva poc'anzi, questo sarebbe stato lo stesso che dar fuoco alla miccia, chiamare all'armi il padre, e piuttosto che far questo, l'ho prudentemente consigliato a rapire la ragazza.

BEA. Rapirla? Spero, signore, che non lo consiglierete

ad una tale pazzia, e che anzi lo convincerete che è forza il dimenticarla.

ERN. Dimenticarla! Ora più che mai l'adoro, ora a qualuque costo deve esser mia, e adoprerò ogni mezzo per sottrarla alla tirannia di un padre tanto crudele!

BEA. Ma chi ti ha detto che ciò sia una crudeltà? E se fosse sua elezione l'andare in un ritiro? Tu stesso mi dicesti poc'anzi, che non sai s'ella ti ama.

ERN. Ma in breve lo saprò, dovessi anco morire.

BRI. Si, abbisogna sapere se ella ci ama; e per saperlo anderemo a dimandarlo a lei stessa, se dovessimo ancora dar fuoco al palazzo, e salir su colle scale dei pompieri.

EA. Misericordia! Ernesto, figlio mio, non ascoltare un simile rompicollo. Dar fuoco al palazzo!

RI. Siate tranquillo, perchè questo sarà l'ultimo tentativo.

EA. Ah! tutto il mondo perde il cervello, ed ancor io che non so più che fare. Ah! Un mezzo, un mezzo solo... Orsolina?... Orsolina...

SCENA VII.

Orsolina *e* **detti.**

S. (*con franchezza*) Comandate M. Beaudeau.

A. Fammi il piacere di recarti all'istante al Palazzo del Generale, e domanda se la contessa sua moglie è in città.

S. Mi dispiace di non potervi servire. Figuratevi. Tutta la Locanda è sossopra, per l'arrivo di due gran personaggi giunti dalla Capitale.

A. E chi sono dessi?

S. Il nuovo cassiere generale, e il nuovo Economo degli Istituti della Provincia di Tours; ma per carità non mi trattenete. Vado a mettere in ordine loro letti. (*p. p.*)

BEA. Ma non potresti prima rendermi un servizio coll'andare...

ORS. È impossibile... vi pare! Sono signori, sapete; essi pagano bene, ma vonno ancora essere serviti bene. Osservate; ecco mio padre che li conduce. Addio. (*parte*)

BEA. (Ho capito! converrà che vada da me stesso!) Ernesto, io vado...

ERN. Come! Anche voi mi abbandonate?

BEA. Per poco e per occuparmi di te. Sopratutto non ti lasciar ammaestrare da quel cervello di fuoco... Intendi?... Io vado... attendimi. (*parte*)

BRI. È veramente un buon uomo!

ERN. E tu hai avuto torto di averlo fatto andare in collera.

BRI. Taci; si avvicina Piccard coi forestieri.

SCENA VIII.

Piccard, *due* **Incogniti** *avviluppati in lunghi mantelli, e* **Garzoni** *con bauli, e* **detti.**

PIC. Per di qua, signori, per di qua. (*i due incogniti entrano negli appartamenti con Piccard e garzoni.*

BRI. Che aria da impostori hanno quei due parrucconi!... Ernesto, che cosa hai?... perchè scoraggirti così?

ERN. E non è tutto perduto! Che più mi resta a sperare?

BRI. Tutto, fino che hai al fianco un Brisac, che non ha mai conosciuto ostacoli.

SCENA IX.

Orsolina *e* **detti.**

ORS. (*di dentro*) Vado, signori, vado. (*fuori*)

BRI. Dove vai?

ORS. A far preparare un brodo consumato a quei due signori.

ır. Che? Si sono cavati sangue?
ıs. Sono stanchi dal viaggio, poverini!
ır. Certo che è una gran fatica viaggiare in carrozza.
ıs. Ma non sapete che fra poco si rimettono in viaggio?
ır. E dove vanno?
ıs. Alla casa di educazione di madama Dubois.
ır Di Madama Dubois.
ıs. Che cosa è stato?... Perchè tal meraviglia?
ı. Nulla, Orsolina, nulla. E che vanno a fare in quella scuola?
s. Oh bella! Non è quella una scuola d'Istituto? Non sono in quella casa di educazione le giovani più nobili della Francia? Dunque vanno a prender possesso della loro carica. Sono attesi da otto giorni, tutto questo l'ho saputo da Francesco il fattore che è venuto in Tours onde fare le spese e le provvisioni per dare un lauto pranzo a persone così rispettabili. Essi dovranno interrogare ad una ad una le giovani scolare per sentire qual'è lo stato che desiderano prendere, e di ciò sono incaricati dai genitori delle fanciulle. Dovranno parlare alle vecchie...
. Dovranno parlare alle vecchie? Questa sarà la ıtica maggiore!
ı. Vedete bene che quei poveri signori hanno bisogno di ristorarsi... Oh, mio padre! ed io sono ancora qui.

SCENA X.

Piccard e detti.

(*con mantelli e scatole*) Come! ti perdi a ciarlare nel momento che ti devi occupare dei forestieri?
. Padre mio, non sono io che mi sono fermata, ma essi mi hanno trattenuto per pregarmi...
Basta così, ciarliera! prendi questi mantelli, questi abiti, e fa che sieno bene battuti e spazzati. Qui vi sono le parrucche di quei signori che man-

derai subito dal vicino parrucchiere onde le pettini: quando tutto sarà in ordine, riporterai ogni cosa nella camera di quei signori... lo sai bene, n. 2.

ORS. Vado subito padre mio!

BRI. (Sopratutto non entrare nelle loro camere.) (*a Orsola*)

PIC. E così?

ORS. Vado. (Credete tutti del vostro carattere.) (*parte*)

PIC. Ora prego voi, signori Ufficiali, siccome le camere di quei signori sono precisamente accanto alle vostre, di non fare strepito, se mai venissero i vostri camerati secondo il solito a giuocare alla bassetta e a fumare.

BRI. Non dubitate, caro Piccard, sapremo contenerci. (Imbecille!)

PIC. Tutta bontà vostra, che conoscete il merito. Vado a preparare il brodo. (*parte*)

BRI. Vittoria, amico; siamo a cavallo.

ERN. Perchè tanta gioja?

BRI. Oggi anderemo alla scuola di Mad. Dubois e vedrai la tua bella Maria.

ERN. In qual modo?

BRI. Nel modo il più semplice; col fare sparire dalle mani d'Orsolina i vestiti di quei signori, e indossarseli noi sul momento.

ERN. Come! Tu vorresti?

BRI. E perchè no? Sopratutto ti prego non farne parola al tuo precettore Beaudeau; è così timoroso, che questo piccolo scherzo potrebbe spaventarlo.

ERN. Piccolo scherzo?... Ma sai tu che l'affare è serio?

BRI. Quando il mal è violento, il rimedio deve esser pronto ed efficace. Io non vedo altro mezzo, a meno che tu non sii rassegnato a perdere per sempre la tua bella tiranna.

ERN. Perderla?... Piuttosto morire! Ma temo di compromettere...

BRI. A parte le riflessioni. Non hai tu azzardato la tua vita per me?... Non hai esposto il tuo corpo alle palle nemiche?... ed io in cambio ti devo mettere una parrucca impolverato. Vedi che passa una

bella diversità dalla polvere di fucile, alla polvere di parrucca. E poi di che temi? Non ho io una faccia abbastanza seria per portare parrucca? Di più non sentisti Orsolina? Un lauto pranzo è preparato per noi; delle belle fanciulle che ci serviranno a tavola... Che cosa brami di più?... All'avvenire ci pensino gli astrologhi.

ıx. Ma se mai...

ı. Taci, ecco Orsolina. Lascia fare a me.

SCENA XI.

Orsolina *e* detti.

ıs. (*con abiti e scatola*)

ı. Dove vai con tanta furia?

ıs. Lasciatemi, Capitano. Bisogna che porti questi abiti.

ı. Nelle camere N. 2 lo sappiamo. Consegnali a me, m'incarico io di portarli.

s. Come! Voi?

ı. O io, o la mia ordinanza. Frattanto tu devi farmi ın piacere.

s. Ma vi pare?

ı. Sii compiacente. Va al vicino corpo di guardia. ı di' a Vurman il sargente di portarsi all'istante in questo luogo, che devo parlargli.

s. Ma gli abiti...

ı. Ma ti dico che m'incarico io di portargli.

s. Ma se mio padre sapesse...

ı. (*levandole la roba*) Non saprà nulla, mia cara; ompiaci il tuo Brisac, e ricordati la mia promessa. Se dovrò fare una scelta... va presto... e al tuo ritorno ti ricompenserò col baciarti la mano.

s. Quello che io fo, lo fo senza interesse. (*parte*)

ı. Ah! è fatto. Coraggio, Sedages, corri a mettere ı sicuro quegli abiti.

N. Ma perchè far chiamare Vurman?

. Un'idea sublime, amico mio. Quest'oggi sono in

vena. Dimmi, i nostri due camerata S. Elme e Dugis non sono disertati?

ERN. Senza dubbio, e se ne fanno le più accurate ricerche.

BRI. A meraviglia. Va dunque, corri nella tua stanza e vestiti con precisione con uno di quegli abiti... sopratutto ti raccomando la parrucca. Sbrigati, fra poco ti raggiungerò.

ERN. (*parte*)

CRI. Quanlo tarda Vurman... eppure il corpo di guardia è qui fuori... la notte è vicina... Eccolo... Vurman?

SCENA XII.

Vurman *e* detti.

VUR. Sono agli ordini vostri, Capitano.

BRI. Mi figuro che vi sarà noto che i sergenti S. Elme e Dugis hanno disertato dal nostro reggimento e che gli ordini più severi sono stati dati dal comando generale perchè sieno arrestati ovunque si troveranno.

VUR. So tutto, Capitano.

BRI. Ebbene, sappiate che sotto spoglie mentite essi sono in questa locanda, e si trovano presentemente nella camera N. 2.

VUR. Sono venuti in trappola, Capitano.

BRI Situerete una sentinella sotto la finestra delle loro camere.

VUR. Lasciate operare a me, Capitano.

BRI. E stabilirete un posto di quattro uomini alla estremità di questo corridore coll'ordine di non lasciar passare chicchessia.

VUR. Lasciate operare a me, Capitano.

BRI. Andate, non perdete un minuto.

VUR. Lasciate operare a me, Capitano. (*parte*)

BRI. Ora andiamo a mettersi la parrucca. (*parte*)

SCENA XIII.

Guglielmo, Eustacchio, Artigiani,
poi **Piccard** *e* **Orsolina.**

ɔG. A tavola, amici miei. Dove sei, oste dell'inferno? Vino, vino, vogliamo bere fino a domani.
ɔs. Piccard?... Orsolina?... Vino!... Vino! (*forte*)
ɔTTI. Vino! vino!
c. Che fracasso è questo?
ɪs. Che strepito fate?
ɪTTI. Vino, vino!
ɔ. Screanzati credete ch'io non abbia da badare che a voi nel momento che ho dei signori da servire? Dovrò lasciare un ricco guadagno per vendere poche bottiglie? Tacete non disturbate chi paga meglio di voi.
G. Dieci anni addietro non parlavi così. Ora che colla vendita delle bottiglie ti sei avanzato una Locanda, non ti ricordi di essere stato un miserabile venditore di pessimo vino.
ɔ. Dimmi chi sono e non mi dir chi fui.
G. Sarai divenuto un principe... Buffone! Dacci del vino, se non vuoi che incominci di nuovo la musica.
ɔ. (*ad un garzone*) Portate del vino, e tacete gente senza creanza, senza verecondia; tacete che quei signori dormono.
G. Che dormano pure, e noi beviamo.

SCENA XIV.

ɔaudeau, *e* **detti,** *poi* **Vurman,** *e* **soldati.**

ɪ. Auff! Non ne posso più! Poveri passi miei gettati al vento. La contessa non è più in città... ɪa dove sarà il mio Ernesto?...
ɪ. (*ai soldati*) Alto! fronte!
. Che storia è questa?

ORS. Poveri noi! Soldati in casa nostra!
BEA. Militari! Che vi è di nuovo sergente?
VUR. Non rendo conto che ai miei superiori.
BEA. (Gentilissimo) Ma pure si potrebbe sapere per qual cagione?
VUR. Questa è la nostra residenza.
PIC. Che siano ubriachi, e che abbiano presa la mia casa per il corpo di guardia?
ORS. Ecco i due forestieri che vengono dalle loro camere.
VUR. Chi sono costoro?
ORS. Il nuovo Cassiere, e l'Economo che si recano presso Madama Dubois.
VUR. Impiegati regi?... Che passino.

SCENA XV.

Brisac, Ernesto *trasvestiti e* **detti.**

BRI. (*vedendo Orsolina va per abbracciarla, ed Ernesto lo trattiene*) (Mi scordava il mio grado!)
PIC. Buon viaggio, signori, buon viaggio.
BRI. (Piuttosto buon ritorno! (*partono*)
VUR. Attenzione! Per fianco dritto! March!... (*situa i soldati sulla porta del corridore*)
PIC. } (*vanno per entrare*)
BEA. }
VUR. (*ordina alle sentinelle di postare il fucile e dice*) Alto là, non si passa!
TUTTI. Misericordia! (*fuggono spaventati.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

ala maggiore della Scuola di Mad. Dubois. — A dritta, porta che comunica all'interno. — A sinistra la comune. — Tavolini, e recapiti da scrivere su tutti. — Due poltrone.

SCENA I.

IAD. **Dubois** *nel mezzo, la Sig.* **Opportuna, Maria, Luisa, Agata, Carlotta,** *ed altre ragazze, tutte scrivendo, meno Opportuna che lavorava.*

IAD. Si, figliuole mie, a momenti saranno qui il nuovo Cassiere, e l'Economo. Io n'ebbi avviso appena fatto giorno. Vi prego dunque di presentarvi a loro con quella decenza dovuta a tali illustri personaggi, di rispondere alle loro domande con prontezza, e buon garbo, acciò possano riferire ai vostri genitori il profitto della vostra permanenza alla mia scuola, e gli insegnamenti che con indefessa cura mi studiai di darvi. Io spero che ciascuna di voi vi sarà occupata di preparare una lettera per la sua famiglia, nella quale dopo avere augurato felice ai genitori il corso de' loro giorni, manifesterà ancora con sincerita qual'è lo stato che desidera prendere all'uscire che farà da questo luogo. Queste lettere dovranno essere consegnate al nuovo Cassiere, ed all'Economo che sono incaricati di ciò. Chi di voi non avesse ancora ciò fatto se ne occuperà nel momento che io

vado ad ordinare i preparativi per il ricevimento de' già citati signori. Signora Opportuna, incarico voi di sorvegliare nella mia assenza al buon andamento di quanto vi ordinai.

OPP. Vivete tranquilla, Signora; mi conoscete.

MAD. Figliuole, il Cielo sia con voi. (*parte*)

AGA. Questa maledetta penna non vuol andare a modo mio.

OPP. (*sbadigliando*) Questa mattina ci siamo levate prima del solito.

AGA. E vero: l'orologio della piazza andava per le poste.

LUI. Il campanaro aveva fretta di far colazione.

CAR. Hai terminato la tua lettera, Luisa?

OPP. (*si addormenta*)

LUI. L'ho incominciata appena. Se ho da dirti il vero, sono un poco imbrogliata.

MAR. Fate silenzio, vi prego. Voi mi impedite di terminare la mia lettera.

CAR. Scusi, signora Dottoressa; non parlerò più.

OPP. (*ronfa*)

AGA. Che vuol dir ciò?

LUI. E la signora Opportuna che veglia al buon ordine.

CAR. Lasciamola fare, povera vecchia! Dorme così di cuore!

LUI. Ebbene, Maria, hai terminata la tua lettera? Sia detto con modestia io non sono meno brava di te nello scrivere, eppure lo vedi? Ora che devo comunicare a miei genitori i segreti del mio cuore, non so da dove incominciare.

MAR. Scrivi la verità, ed uscirai d'imbarazzo.

LUI. Questo è difficile.

OPP. Perdonate, signor Economo... vado... (*sognando*)

AGA. Opportuna sogna.

LUI. Crede di parlare con l'Economo... Lasciate fare a me. (*si accosta ad Opportuna alterando la voce*) Ebbene dove andate?

OPP. (*c. s.*) Portate questa bottiglia al povero giardiniere che ha sete.

LUI. (*c. s.*) Senza l'ordine della mestra?
OPP. (*c. s.*) Siccome ho le chiavi della dispensa...
LUI. (*c. s.*) E perchè queste attenzioni private al giardiniere?...
OPP. (*c. s.*) Sono fanciulla; devo maritarmi anch'io.
TUTTE. Ah! ah! ah! (*ridono*)
NAR. Vi pare ben fatto, abusare così di una povera vecchia!
LUI. Cugina, sei molto austera.
AGA. Se l'ho detto che vuol fare sempre la Dottoressa.
LUI. Lasciamo dunque andare; vediamo Carlotta, che cosa hai scritto: (*prende il foglio e legge*) « Amatissimi genitori, nel momento che mi faccio un « dovere di augurarvi tutte quelle felicità che il « Cielo deve spargere sopra genitori così adorati; « coll'ingenuità che è frutto di quelli onesti sentimenti, che fino dall'infanzia aveto in me coltivati... (Bene) Vi apro il mio cuore, confessandovi che sono innamorata. »
AGA. Bella sincerità!
LUI. E voi due? Ho capito, ho capito; senza andare innanzi, vedo bene che poco più, poco meno siamo tutte in prigione per la medesima causa, e che all'uscire che faremo di qui, se non l'abbiamo ancora scelto, sceglieremo un marito... non è vero?
TUTTE. Si, si, si!..
LUI. Benedetta la franchezza!.. Dunque... Oh, che bel pensiero! Ascoltate: giacchè abbiamo tutte lo stesso desiderio, mi sembra che tutte possiamo inviare alle nostre famiglie una lettera concepita nelle stesse parole. Tiriamo dunque alla sorte chi deve comporla fra noi, e così si annojerà una sola. Intanto che questa scrive noi anderemo in giardino a prender aria, a divertirsi e al nostro ritorno faremo presto a copiarla, e a sottoscriverla. Che ne dici Maria? Ti piace il mio pensiero?
NAR. Di che si tratta?
LUI. Dunque sei sempre stata intenta a scrivere? Avrai finito la tua lettera? Meglio così! Allora

non avremo bisogno di tirare alla sorte, chi dovea comporla. La tua severità per tutte.

CAR. (Chi sa che diavolo avrà scritto!)

AGA. (*ironica*) Essa è troppo saggia, e non avrà i nostri medesimi sentimenti.

LUI. E perchè ciò?.. forse perchè non è pazza al pari di noi?.. Perchè è sempre riflessiva, melanconica?..

MAR. Luisa!

LUI. Non andare in collera... non è già per dir male di te che parlo in tal guisa; sei mia cugina, e se cerco qualche volta di farti arrabbiare, non pertanto ti amo sopra ogni altra. Se dunque non vuoi passare per una finta, per una referendaria, vieni un poco a divertirti con noi in giardino.

MAR. E se la maestra?...

AGA. La maestra non si sbrigherà neppure fra un'ora.

CAR. Ha tante cose da fare... mettere in ordine le carte... preparare i conti...

LUI. E poi che vuoi che ci faccia? Quando siamo tutte colpevoli le si toglie il mezzo di punirne alcuna. Andiamo, andiamo.

MAR. E la signora Opportuna?..

LUI. Non vedi che dorme profondamente? Non la desterebbe nemmeno un colpo di cannone! Guarda... (*va da Opportuna, e le passa la mano avanti gli occhi*) Lo vedi?.. Non essere così timorosa... andiamo. (*partono*)

SCENA II.

Mad. **Dubois, Ernesto,** *e* **Brisac** *travestiti.*

MAD. Entrate, signori, entrate, che le troverete tutte occupate profondamente al loro dovere.

BRI. Oh, non ne vedo alcuna.

MAD. Possibile?... Come! E la signora Opportuna?

OPP. (*ronfa forte*)

MAD. Che sento!

BRI. Fa un a solo di contrabasso.

MAD. Che il Cielo glielo perdoni; credo che dorma.

:. Se le mie pupille non mi ingannano, così sembra nche a me.
D. (*scuotendola*) Sig. Opportuna?
P. (*destandosi*) Oh! Il diavolo! Misericordia, la naestra!
D. Che cosa fate Opportuna? È questa la sorve-lianza che vi affidai?
P. Perdonate, signora... un dolore di capo violento...
I. (Povera ragazza!)
D. Basta! basta così! Parleremo in altro momento. Ma dove sono le mie scolare I
P. Al loro posto m'immagino. — Bontà celeste! Sono sparite. — Voi vedete che non è mia colpa... o era al mio posto.
D. Va bene, va bene! Venite meco a cercarle; bi-ogna che un gastigo esemplare...
N. No!.. (*si rimette*) Vi prego, Madama, non usate oro severità.
I. Siamo tutti fragili su questa terra.
D. Voi dunque mi consigliate...
R. A perdonarle, e condonare questo piccolo fallo ll'ardore di gioventù.
I. (*ad Ern.*) (Parla un poco più nel naso!)
D. Non vorrei che ascriveste a mia negligenza, il oro fallo.
I. Perchè incolpar voi, o signora? Si sa, che per uanto un capitano sia severo nella disciplina, non uò mai rispondere delle azioni de' suoi soldati.
D. Come?
N. Non ci fate attenzione, Madama; è una figura...
I. Sicuro, una figura rettorica. Io amo molto lo tile figurato.
D. Ciò prova che voi vi nutrite della lettura di libri centifici.
I. Infatti da jeri a questa parte non mi sono nu-rito di altro... (Ed ho una fame!..) Ma non vi trat-enete di più, Madama; andate in traccia delle vostre colare ed annunziate loro che noi le perdoniamo uesto piccolo errore.
N. Io la vedrò? Oh come mi batte il cuore!

MAD. Cosa dite, signore?
BRI. Dice che perdona di cuore.
MAD. Cedo alle vostre insinuazioni signori. Vado, e le condurrò qui all'istante. Opportuna, seguitemi. (*partono*)
BRI. Ebbene, Ernesto? sei contento dell'esito del mio piano?... Ti penti ora di aver seguito i miei consigli?..
ENR. Il nostro primo successo mi rende il mio coraggio, e la mia allegria.
BRI. Alla buon'ora! Ma guardami fissami in volto, e dimmi se vedesti mai una faccia da parrucca più rispettabile della mia?
ERN. Si, sei bastantemente ridicolo.
BRI. Adesso mi aduli. Una cosa sola mi inquieta.
ERN. E quale?
BRI. Quella degnissima donna di Mad. Dubois non ha ancora pronunciata la dolcissima parola di pranzo e colazione... ed io ho una fame... una fame!..
ENR. Ti pare? Nel tuo rango d'economo non devi mangiare in tutta la giornata per dare un saggio di economia. Pazienza, amico mio; pazienza. Qui vi sono delle lettere incominciate. (*legge*) « Amatissimi Genitori! »
BRI. Sono le lettere che queste amabili scolare devono consegnarci. Leggiamo... (*legge*) « Amatissimo pa-« dre, vi fo sapere che sono innamorata. » Anche questa finisce là.
BRI. Hanno tutte la stessa cadenza.
ENR. (*al tavolo di Maria*) Eccone una terminata... non vi manca che la soprascritta... Leggiamo. (*legge piano*) Che sento! Oh me felice! Debbo credere agli occhi miei?.. Maria mi ama! Maria pensa a me!.. Oh amico! Tu solo mi hai procurato quest'istante di felicità! (*saltandogli al collo*).
BRI. Piano che andrà via la parrucca. Sei divenuto pazzo?
ERN. Leggi, amico, e vedrai se vi è uomo più di me felice!.. (*gli da la lettera*)
BRI. (*legge*) « La degna mia maestra Dubois mi ha « jerisera parlato in vostro nome; ella mi ha fatto « conoscere lo stato della mia famiglia, e la ne-

cessità che la sforza a chiudermi in un ritiro per sempre. Io sono pronta a tutto sacrificare per voi mio tenero padre, ma prima debbo farvi conoscere lo stato del mio cuore. Un vivo amor che ho tenuto sempre celato, da due anni occupa tutti i miei pensieri; e crederei rendermi colpevole verso il cielo, se mi separassi dal mondo racchiudendo nel petto un sentimento profano. Un certo Ernesto di Sedages che vidi or sono due anni colpì i miei sguardi, ed i continui elogi che di lui mi faceva il suo precettore M.r Beaudeau fecero nascere in me la lusinghiera speranza che un giorno mi avrebbe resa felice. Eccovi, o caro padre, svelato il mio segreto; disponete ora di me a seconda de' teneri sentimenti del vostro cuore, che io sarò sempre la vostra obbodiente figlia, Maria di Point-Courly. »

v. Dimmi ora se posso dubitare dell'amor suo?... Dimmi se può esservi inganno in questo foglio, he ella non poteva mai sospettare che cadesse in ıie mani e che è scritto con tutta sincerità.

. Chi glielo avrebbe detto che lo avrebbe letto un iavolo in parrucca.

v. Foglio adorato, tu sei la caparra più sicura ella mla felicità; tu non puoi comprendere amico ıio, qual sia la delizia ch'io provo nello strirgerlo l mio cuore; quanta la emozione nel baciar que-:e note scritte da quella mano angelica.

. Bacia, bacia, è un pezzo di carta, non t'invidio; a viene qualcuno; riponi quel foglio, e riprenamo la nostra serietà economica.

SCENA III.

Dubois, Luisa, Agata, Carlotta, Oportuna, *altre* **scolare** *e* **detti,** *indi* **Maria.**

ı. Avanzatevi e date un saggio di pentimento per errore commesso, baciando rispettosamente la ano a questi signori.

BRI. } (*si mettono in serietà, e presentano la mano*)
ERN }

BRI. (*quando passa Luisa*) (Che occhi furbi che ha costei!)

MAD. Che cosa dite delle mie allieve, o signori?

BRI. Bellissimo reggimento, che eseguisce molto bene le manovre.

MAD. Che dite, o signore!

BRI. Un'altra figura rettorica.

ERN. (*a Brisac*) (Io non vedo Maria, dove mai sarà?)

BRI. (Aspetta).

ERN. Una fra queste signorine, mi fu detto, che in breve sarà chiusa in ritiro per ordine del suo genitore.

MAD. Ve ne sono due, signore, Maria di Pout-Courly e Luisa di Lossan sua cugina.

LUI. Luisa di Lossan sono io, signori.

BRI. (Che aria da spiritata.)

MAD. Chi vi ha dato ordine di parlare? Tornate al vostro posto madamigella.

ERN. Credete voi che abbiano la vocazione di separarsi dal mondo?

LUI. Io non davvero, signore.

MAD. E non volete tacere?

BRI. Non la sgridate; esse non devono esser forzate al ritiro.

LUI. (Alla buon'ora. Il signor economo intende la ragione).

ERN. E madamigella Maria non la vedremo?

MAD. A momenti. Maria? madamigella Maria? (*chiama*)

ERN. (È dessa!... Guardala, amico mio!)

BRI. (È bella! Io ne faccio i miei complimenti!)

ERN. Avvicinatevi, madamigella, avvicinatevi senza timore.

MAR. (*passa dalle altre*)

MAD. Avrei caro, o signori, che interrogaste alcune delle mie scolare per assicurarvi delle istruzioni che ricevono in questa casa.

ERN. Con molto piacere, madama.

MAD. E se vogliamo salire dalle piccine...

. Le piccine lasciamole là. (E la colazione? (*ad Ernesto*)
N. (Taci; pensa all'economia.)
I. (Adesso la sbrigo io) Certo, signora, noi ascolteremo con piacere il frutto delle vostre cure per queste amabili giovani... ma più tardi, madama, più tardi. Ora credo che qualche affanno più premuroso...
D. E che mai?
. Il mio rispettabile collega crede che queste signore non abbiamo ancor fatta colazione; e sembra... dice il mio collega... che sia passata l'ora.
N. (Maledetto!)
D. Certo che alla loro età...
. In tutte le età, madama, in tutte le età... e sia una prova che anche il mio collega, che non è più un ragazzo, ha una debolezza di stomaco...
N. (Disgraziato!)
D. Ieri era tutto pronto per il vostro dejunè, e credetemi che si era cercato il meglio, giacchè vi aspettavamo; ma oggi è giorno di digiuno per la nostra casa e crederei di offendervi se vi offrissi... così mi ha fatto osservare la signora Opportuna sotto maestra.
. (Donna veramente importuna!)
N. (Pazienza, amico; mangerai questa sera.)
. (Abbi pazienza tu, ma io voglio mangiare.)
D. Che cosa dice il signor Cassiere?
I. Ecco... mi faceva riflettere il mio degno collega, che ogni regola ha la sua eccezione... e questa è una eccezione che conferma la regola; e siccome... egli, il mio collega.... è stanco dal viaggio, ed è ristabilito da poco tempo da una forte malattia, così avrebbe piacere di mangiare qualche cosa.
N. (Impostore!)
D. Ebbene, quand'è così farò subito preparare per lui qualche cosa da ristorarsi, e V. S. mangerà questa sera.
. (Un'altra di nuovo).
I. Dice bene, madama: il mio collega mangerà que-

sta sera e sono certo che soffrirà con piacere questa piccola osservazione, non e vero?

BRI. Sentite, madama, siccome ho l'ordine di far un lungo discorso alle vostre allieve, onde inculcare loro l'adempimento di ogni dovere verso i genitori, ecc., così farò violenza ai miei principii e mangerò ancor io per potere con più calore patrocinare questa causa.

MAD. Come vi aggrada. Fra un'ora tutto sarà pronto.

BRI. (Un'ora!...) Possiamo passar subito nella sala di refezione; perchè chi ha tempo non aspetti tempo, anzi, se lo permettete le vostre scolare ci accompagneranno anche a tavola... e così potranno vedere con che sobrietà si deve usare dei cibi, i quali non devono servire che per sostentamento della nostra fragile spoglia.

MAD. Vi acconsento di cuore, e sarà un onore per noi il potere assistere alla vostra piccola refezione. Signori..... (*fa segno di passare*)

BRI. Senza complimenti, madama... fateci strada.

MAD. Come vi piace. Perdonerete se i cibi non sono degni di voi...

BRI. Mi meraviglio?.... qualunque piccola cosa.... io mangio per il bene dell'umanità.

MAD. (*Madama fa cenno alle scolare di seguirla, Maria e Luisa restano le ultime*)

ERN. (*a Maria*) (Ho bisogno di parlarvi senza testimonj. Fra momenti sarò in questo luogo.

MAR. (Che mai vorrà il signor Cassiere?) (*parte confusa*)

LUI. (Il signor Cassiere ha parlato piano a Maria.... Che le avrà detto?... Oh, lo saprò.) (*parte*)

ERN. Oh briccone! quante imposture!

BRI. Andiamo a mangiare, e poi penserai al resto. Ti raccomando di avere una fame ragionevole e pensare che mangiamo non per noi, ma per il bene dell'umanità. (*partono*)

SCENA IV.

Maria *indi* **Luisa.**

R. Non v'è più alcuno. Che io lo attenda qui? Che
ıai vorrà dirmi il signor Cassiere?.... Che avesse
ıdovinato il mio progetto? Misera me!
. (*in punta di piedi*) (Ho fatto il giro del giardino
er non essere veduta. Eccola. Bisogna che io sap-
ia assolutamente perchè essa è tornata qui. So-
pira? per certo qui vi è sotto un mistero.) Ebbene
laria?
R. (*con un grido*) Ah!
. Qai avuto paura: Dimmi, perchè non sei re-
tata con le altre ad assistere alla tavola di quei
ignori?
R. (Oh cielo!) Per nulla... perchè... tu sai... che io
on sono punto curiosa.
. Ne anche io veramente; ed infatti che cosa v'è
i interessante a vedere a mangiare due signori?
ssi mangeranno come tutti gli altri.... e forse un
oco più, ecco tutto. Aspetti forse qualcuno?
R. Aspettare! Chi mai?....
. Così dicevo anch'io.... aspettar chi?... Mi è sem-
rato però che il signor Cassiere ti avesse parlato
ll'orecchio.
R. Quale idea! Che cosa avrebbe dovuto dirmi?
. Così diceva ancor io, cosa doveva dirti? Ma sic-
ome quei signori devono parlarci per parte dei
ostri genitori, credevo che volessero incominciare
a te siccome la più saggia di tutte.
R. Che cosa ti passa per il capo?
. Via, non andare in collera. Lasciamo da parte
ı tua saggezza, giacchè non vuoi che se ne parli.
unque non era lui che aspettavi? Mi sono in-
annata?
R. Ti ripeto che non aspetto alcuno.
. Così dicevo ancor io... non aspetti alcuno. Dun-
ue non ti dispiacerà che ti tenga compagnia.

MAR. Perchè dovrebbe dispiacermi?.... (Dio, come allontanarla?)

LUI. (Ha un bel dire che non le dispiace, ma io non mi muovo di qui.)

SCENA V.

M. Beaudeau *e* **detti.**

BEA. Non serve che incomodiate la signora maestra... anderò io stesso (*di dentro*)

LUI. La voce di Mr. Beaudeau.

BEA. (*sorte*)

LUI. Ben venuto Mr. Beaudeau! Buon giorno!

BEA. Addio piccolo folletto. — Oh sei qui Marìa?

MAR. Oh padre mio!

BEA. Sì, chiamami con questo nome; lo merito per il vero amore paterno che ho per te.

LUI. Per lei sola dunque veniste in questo luogo?

BEA. Giacchè lo vuoi sapere, sì, è per lei sola che sono qui vennto, perchè devo parlarle... in conseguenza sei vuoi fare il piacere di andartene, se hai niente da fare....

LUI. Niente affatto.

BEA. Non hai da far niente?.... è lo stesso, ti prego di andartene.

LUI. Avete dunque qualche segreto fra voi?

BEA. Sì, un segreto, ragazza curiosissima.

LUI. Io curiosa?... Mi meraviglio di voi Mr. Beaudeau. Come potete dir questo?... Io curiosa?... Ah, l'ingiuria è troppo forte. — Lo so, lo so, che mi chiamano il folletto nella vostra scuola, che dicono che io sono curiosa, ma accertatevi Mr. Beaudeau, che hanno torto, e se io so qualche cosa prima delle altre dipende tutto dal caso Mi si dovrà chiamare curiosa perchè scopro i segreti delle compagne?... Ciò avviene perchè ho l'udito così fino, che anche da lontano senza mettermi ad ascoltare io sento tutto, e quando non sento immagino, ed indovino. Chi mi ha potuto dire, per esempio, che

Madama Felicita scrive dei biglietti, e che la moglie del fattore gli dà le risposte?.... Chi mi ha detto che la signora Opportuna leva le bottiglie dalla dispensa per regalarle al giardiniere?.... Chi mi ha....

A. Basta! Basta!

I. Chi mi ha detto che Agata spende le mezze giornate, per mirarsi nello specchio, per comparir bella? Chi mi ha detto che Annetta tiene ascoso il belletto nella sua camera per comparir meno pallida?

A. Basta, basta.... Scusa, mi sono ingannato... non sei curiosa, no.

I. Chi ha potuto dirmi che voi venti anni addietro...

A. Ma taci, piccolo serpente.

I. Oh, si ha un bel dirmi, taci, dopo avermi insultata chiamandomi curiosa... io curiosa?

A. Ma l'ho detto per ischerzo.

I. Sì, per ischerzo, come scherzavate voi vent'anni addietro con la moglie del fattore..... e me lo ha detto ella stessa (*parte*).

A. (Vecchia maledetta! Me la pagherai!) Finalmete eccoci soli.

R. Mi sembrate agitato.

A. Ed ho ragione di esserlo. Tu non puoi immaginare la causa che mi conduce presso di te. È necessario, figlia mia, che tu mi dia mano per evitare una graude sventura.

R. Voi mi spaventate.... parlate.

A. (Non so dove cominciare.) È un affare molto delicato... ma la buona intenzione mi fa agire.

R. Ma di che si tratta?

A. Si tratta... si tratta d'un giovine, che...

R. D'un giovine?

A. Sì, del mio antico allievo, Ernesto Sedages. Egli ti ama, ti adora.

R. Dite il vero?

A. Ne seno sicuro... me lo ha detto egli stesso. Egli ha minacciato di commettere delle stravaganze.

R. Oh cielo! E voi lo avete abbandonato, e non

siete restato al suo fianco per trattenerlo? Ah! per pietà correte a vegliare su lui.... ditegli che s'egli mi ama realmente non mi esponga a provare l'acerbo dolore di veder cagionata la sua perdita..... perchè io ne morirei dall'affanno.

BEA. Ecco un'altra che vuol morire!... Ma spiegati figlia cara; perchè questo turbamento, perchè questa agitazione?.... Saresti ancora tu innamorata di lui?....

MAR. Ah! Perchè mi faceste con tanto calore il suo elogio! Foste voi...

BEA. Ho capito; anche in questo vi ho colpa io? Ma dunque sono destinato ad essere il mezzano di tutto il mondo? E perchè? Per parlar bene degli amici. Da ora innanzi voglio dir male di tutto il genere umano.

MAR. Ma ditemi: avreste mai potuto immaginare che la mia famiglia fosse così crudele verso di me?

BEA. Oh sì, essa è ben crudele. Ma quel povero Ernesto!... Non ci sarebbe che un mezzo per impedire la sua perdita.

MAR. E quale? Parlate, padre mio.

BEA. Ascolta un mio progetto. Fa tu stessa ch'egli rinunzi al pensiero di possederti.

MAR. E voi credete che ciò scrivendogli...

BEA. Senza dubbio, scrivendogli che tu non lo ami..

MAR. Che io non lo amo...

BEA. Hai scrupolo a dire una bugia? Ebbene la prenderò sopra di me. Da brava figliuola... non c'è tempo da perdere.

MAR. Non v'è altro mezzo per salvarlo?... Ebbene lo salverò. (*si mette a scrivere*)

BEA. Tu sei un angelo. Aggiungi ancora che per tua sola inclinazione vai a chiuderti in un ritiro, che il mondo, che il matrimonio, ti sono odiosi; e che quando anche tu fossi libera di sposarlo, non potresti formare la sua felicità.

MAR. Oh! Io credo il contrario.

Oh, lo credo anche io.... ma quando si è comin-

ciato a dir bugie, una più, una meno è lo stesso. (Che buoni consigli mi fa dare la necessità.)

AR. (*gli dà la lettera*) A voi padre mio.

:A. E adesso perchè piangi? perchè tremi? Figlia mia!

AR. Non badate a me... partite... recategli quella lettera... Oh, possiate giungere in tempo!

:A. E dovrò lasciarti in questo stato?.. Vi fosse almeno qualcuno che ti consolasse, che vegliasse su di te?....

SCENA VI.

Ernesto *e* detti.

:N. (Finalmente ho potuto sottrarmi... Oh chi vedo! M.r Beaudeau!...)

:A. Chi è quel signore?

AR. Il nuovo cassiere delle scuole.

:A. Il cielo me lo manda! Ecco il consolatore che t'abbisognava. La sua faccia rispettabile mi sprona ad affidarti a lui fino al mio ritorno.

AR. Egli forse veniva per interrogarmi per parte del mio genitore.

:A. Tanto meglio; lascia operare a me, signore, di grazia una parola. È qui una buona figliuola, tremante che in voi si confida per intenerire il cuore del suo genitore.

:N. Che parli adunque.

A. Ascoltatela con bontà, vi prego, e qualunque sia il segreto che vi confiderà, adoprate parole dolci e affettuose.

N. (*scordandosi*) Siate tranquillo.

A. Oh Dio! Questa voce.... Ah! è impossibile! sarebbe troppa audacia!... Signore, vi prego... Ah! lui!...

N. (Tacete per pietà).

:A. (Come tacere?... Io griderò, urlerò.... che devo fare? Uno scandalo?.. Essa potrebbe riconoscerlo, potrebbe cadere in deliquio... e allora, che spet-

tacolo! Demonio, in che imbroglio mi trovo!) Maria ritirati all'istante.

MAR. Come! non volete più che mi confidi a quell'uomo rispettabile?

BEA. A lui ?... (Piuttosto al diavolo) È inutile adesso, più tardi... È necessario che prima io abbia un colloquio con lui.

MAR. E il vostro Ernesto lo dimenticate?

BEA. Anzi ora lo ricordo più che mai. Ed è per questo che io ho bisogno di parlare con questo bric... con questo signore. Ma parti, lasciaci soli.

MEA. Vado; in voi m'affido. (*parte*)

ERN. Ella si allontana: madamigella?.. (*per seguirla*)

BEA. (*arrestandolo*) Fermati, cattivo soggetto, o urlo come uno spiritato. Ma come avete potuto immaginare un delitto sì enorme.

ERN. Io non ho pensato che a riveder Maria, penetrare i suoi sentimenti e ascoltare dal suo labbro...

BEA. Basta, basta così. Già Maria non vi ama e non vi amerà giammai... oh non ridete signorino, che anzi io vi ripeto che di buon grado e di sua piena volontà, essa va a chiudersi in un ritiro.

ERN. Di sua volontà? Potreste voi giurarlo?

BEA. Giurarlo?... Io non giuro mai... perchè un uomo onesto non giura. Ma tenete, e leggete. (*gli dà la lettera di Maria*)

ERN. Che lessi!... Possibile che voi.... Ah! Non vi avrei mai creduto capace di adoperare l'artifizio e la frode.

BEA. Come sarebbe a dire l'artificio e la frode? Scommetto che voi credete falsa questa lettera.... ed io giuro...

ERN. Vi siete dimenticato che l'uomo onesto non giura mai? Io convengo che questo lettera è di Maria, perchè conosco i suoi caratteri.

BEA. Un'altra! Come li conoscete?

ERN. Prendete, maestro, leggete lettera per lettera. (*gli dà la lettera che era sul tavolino*)

BEA. (*dopo letto*) Sono annientato! Tutto contro di me! E voi avete osato carpire un foglio che rac-

chiudeva i segreti del suo cuore?... Ed io glie l'ho lodato tanto?

N. Come! Ai vostri elogi io devo il suo amore?... Ah, caro Beaudeau, quanto vi devo! (*per abbracciarlo*)

A. Indietro, vi rinego per allievo e vi comando di abbandonare all'istante questo luogo.

N. Ve lo prometto; partirò.

A. Bene!

N. Appena avrò parlato a Maria, senza testimoni.

A. Come parlate?

N. Altrimenti io non parto di qui. Il mio partito è preso.

A. Non partirai? Briccone! Non partirai? Ebbene io vado sull'istante a svelar tutto a madama Dubois... ai tuoi superiori... suonerò le campane a martello, avvertirò le autorità, farò nascere un inferno...

RN. Padrone!

EA. Padrone?

RN. Sono contento di morire in un carcere, di perdere ancora la vita, ma voglio parlarle.

EA. Vuoi tu tacere disgraziato? E come uscirne? Farò una malattia, ne son sicuro.

RN. Non vi agitate... Tutto si accomoderà... siate tranquillo.

SCENA VII.

Brisac *e* **detti.**

RI. (*alterato dal vino*) Ti cercava da per tutto.

EA. Che sento!

RI. Oh M.r Beaudeau!... (*volendo nascondersi*)

RN. È inutile, egli sa tutto.

EI. Tanto meglio! M.r Beaudeau siete de' nostri?

RA. De' vostri?

RI. Senza dubbio, a meno che non vogliate degradarvi col denunciarci. Siete nostro complice per forza maggiore. Volete una ciambella.

BEA. Oh lasciatemi in pace! Ho altra voglia che d mangiar ciambelle!

ERN. Lasciatc farc a me. (*va da Brissac*)

BRI. Vuoi una ciambella?

BEA. (I vapori crescono.)

ERN. Vieni a riposare un poco nella camera che ci venne destinata.

BRI. A riposarmi?... Il discorso che devo fare...

ERN. Qual discorso?

BRI. Non ti rammenti che ho promesso a m. Dubois di fare un discorso alle sue giovani scolare? Esse sono tutte radunate nella sala principale per ascoltarlo.

BEA. Sarà una bella cosa!

BRI. Ogni promessa è un debito... ed io voglio fare il discorso...

ERN. Sta tranquillo! Dirò che sei ammalato.

BRI. Io ammalato!.... Non sono mai stato tanto bene quanto quest'oggi. Sentirai che frasi, che eloquenza!

ERN. Miserabile! nello stato che sei...

BRI. Quale stato? Credi forse che io sia... t'inganni, sono piccoli vapori....

BEA. (Li chiama piccoli vapori!... e or ora va in terra).

ERN. Ma non vedi che sei in uno stato da non reggerti sulle gambe?

BRI. Ti inganni... e se ne vuoi una prova ballerò un minuetto con M.r Beaudeau.

BEA. Ehi! Ehi! Pazzo!

ERN. Ma perchè disordinare in tal modo?

BRI. Io dirò come è stata. La maestra era uscita con le sue più piccole scolare per condurle nella sala ad ascoltare il mio discorso, e mi ha lasciato testa a testa con un vaso di frutti sotto spirito, ed io per raccogliermi e risvegliare le mie idee, ho vuotato il vaso.

BEA. Bel preparativo!

ERN. E come farai adesso?

BRI. È lo stesso.... parlerò con più calore. Verrete voi ad ascoltarlo? Farò un discorso sulla temperanza.

BEA. Reggilo, che va in terra.
ERN. Brisac, per pietà!... Vien gente.

SCENA VIII.

Opportuna *e* **detti.**

)PP. Beaudeau, una giovane domanda di voi.
3EA. Una giovane!
)PP. Che dice chiamarsi Orsolina!
3RI. Orsolina?
ERN. Sta zitto!
3EA. La figlia di Claudio Piccard? Fatela entrare.
)PP. Vado subito. (*parte*)
3EA. Se ella ti riconosce?... Cerca di condur via quest'ubriaco e di farlo tacere.
ERN. Brisac?
3RI. Orsola sarà venuta ad ascoltare il mio discorso.
ERN. Vieni meco, andiamo nel giardiro a prendere un poco d'aria.
3RI. Non posso più muovermi.
ERN. (Qual fatalità.) Vieni, siedi su questo sofà e taci.
EA. Copritelo, e sopratutto fate che non parli.

SCENA IX.

Orsolina *e* **detti.**

EA. Orsola, come mai in questo luogo?
RS. Per ordine di mio padre, che mi ha inviato qui col suo calesse, per domandarvi se si trova presso di voi il capitano Sedages.
EA. Sedages Ernesto?.... No... non l'ho veduto... (*Sedages ride*) (Ridi, briccone!)
RS. Oh Dio! Come si fa? I due sotto tenenti che hanno messo all'arresto forzato in casa nostra fanno il diavolo da questa mattina in qua.
RI. I sotto tenenti?....
RN. (Taci.)
EA. Ma non capisco...

ORS. Quello che è straordinario si è che nessuno li ha veduti entrare: ma siccome erano fuggiaschi, saranno entrati dalla finestra presso uno di quei signori.

BEA. Che dici? nella camera dell'economo e del cassiere vi sono le sentinelle ancora?

ORS. Sì, M.r Beaudeau.

BEA. (Indovino tutto! Quale orrore!... Ed io dovrò tener mano... Ah, questo è troppo!)

ERN. (Tacete... volete perdermi?)

BEA. (Ah! la mia testa! La mia testa!) E che cosa fanno adesso?

ORS. Gridano come disperati, e dicono che hanno bisogno di mangiare.

BEA. (Anche a digiuno, poveretti!)

ORS. Non sapete dunque indicarmi dove si trova il Capitano, onde pregarlo di levar l'arresto... perchè se dura ancora un poco...

BEA. (*ad Ernesto*) (Scrivi subito per liberarli.)

ERN. (Fino che siamo qui è impossibile.)

BEA. (È vero! Oh vedete che imbroglio!) Va, Orsolina, va, torna subito da tuo padre e dilli che fra poco io vedrò il Capitano, che mi incarico io di farlo venir subito a levar le sentinelle.

ORS. Basta così!... Mi raccomando a voi. (*parte*)

BEA. Addio... Auff!

BRI. (*fra i denti*) Orsolina?...

ERN. Si avvicina Mad. Dubois.

BEA. Viene per compir l'opera.

SCENA X.

Mad. **Dubois, Opportuna** *e* **detti.**

MAD. Signore, da molto tempo si sta attendendo il signor Economo per ascoltare...

ERN. Ah, Madama, un'orribile sventura è sopraggiunta al degnissimo mio collega...

MAD. Oh cielo! Che avvenne mai?

OPP. Che cosa è stato?

ERN. Un'improvvisa malattia, che mi ha fatto tremare finora per la sua vita.
BRI. Or...solina?...
ERN. Udite, come delira!
MAD. Quale malattia?...
ERN. Una specie di....
BEA. Di apoplessia. (Così si finisce più presto!)
MAD. Apoplessia?
ERN. M.r Beaudeau che l'ha veduto può dirlo.
BEA. È vero. (Sfacciato! Come mi fa mentire!)
ERN. Ora è caduto in uno stato di letargia che fa compassione.
BEA. (Ed io lo ammazzerei!)
BRI. Farò un discorso... sulla temperanza...
OPP. Che cosa dice?...
MAD. Ha parlato... è fuori di pericolo?
ERN. Speriamo che il cielo ce lo renderà. Con tutto ciò fa duopo prudenza. Bisogna lasciargli un'ora di riposo. Vi prego, ritiratevi in silenzio per non destarlo dal suo assopimento.
MAD. Anderemo tutte a pregare il cielo, perchè gli restituisca la primiera salute.
BEA. (E gli faccia digerire i suoi frutti sotto spirito!)
MAD. Andiamo.
OPP. Andiamo.
BRI. Orso...lina?...
ERN. Silenzio.
MAD. Silenzio.
OPP. Silenzio.
BRI. Orsolina?....
ERN. Silenzio.
BEA. (Ah, potessi mandarli in silenzio quanti sono!)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

Sala semplice; finestra nel mezzo, a dritta e a sinistra due porte; tavolini e sedie.

SCENA I.

Ernesto *e* **Beaudeau.**

ERN. (*avrà il suo cappello, tabarro e parruca sul tavolino; va ad aprire una porta a sinistra*) Entrate, entrate. Tornate a chider la porta, acciò non siamo sorpresi.

BEA. (*entrando chiude*) Auff!

ERN. Avete lasciato ora Mad. Dubois?...

BEA. E l'ho lasciata molto inquieta sulla salute di quell'indiavolato.

ERN. Povera signora, io rido pensando al suo spavento.

BEA. Infatti vi è di che ridere?.... Ti sei levata la parrucca ed il tabarro?

ERN. Credevo di morire affogato.... non ne potevo più.

BEA. Sarebbe bella che venisse ora mad. Dubois; il tuo degno collega dorme ancora?

ERN. No, egli è tornato perfettamente in sè. È disceso in giardino a prender aria. (*va alla finestra*) Eccolo là, potete vederlo.

BEA. Sciagurato! Mi ha fatto tremare tutto il giorno. (*rumore*) Mio Dio! Che cosa avvenne?

ERN. Non so!

SCENA II.

Brisac *ansante dalla dritta e* **detti.**

RI. (*chiudendo la porta*) Ah! Eccomi qui da voi.
RN. Che ti accadde?
RI. (*gettandosi a sedere*) Non me ne parlate. Io mi credevo sicuro in quel giardino, quando all'improvviso sono stato assalito.
EA. Da chi?
RI. Da due orribili vecchie sdentate.
RN. E che cosa volevano?
RI. Siccome non hanno parenti, volevano che io le consigliassi per un matrimonio che hanno in vista.
EA. Si sono indirizzate bene.
RI. Si erano dunque attaccate presso di me, e mi tormentavano nel modo il più indiscreto; una mi baciava la mano dritta, l'altra la mano sinistra; poi litigavano per chi doveva parlare prima. (*contraffacendo le vecchie*) Io ho veduto prima il signor Economo.... non l'ho veduto io.... no, sì, no signor illustrissimo, e ciascuna mi volgeva dalla sua parte. Io inorridito da quello spettacolo, ho veduto per caso questa scala, e sono fuggito a ricoverarmi qui chiudendo loro la porta sul naso, e mandandole al diavolo.
ERN. Imprudente!
BEA. Chiuderle la porta sul naso, meno male; ma mandarle al diavolo poi...
BRI. Capisco che sarà inutile; poichè non le vorrà neanche lui.
BEA. Insomma bisogna cercare un mezzo per uscire di qua. Avete pensato a nulla?
BRI. Vi stavo appunto pensando nel momento che quelle vecchie... Ma voi M.r Beaudeau, voi che siete un uomo di tanto talento, che dite la bugia con tanta grazia, non avete trovato alcun mezzo...
BEA. Io dico le bugie?
BRI. È un vero piacere l'avervi compagno nelle nostre

follie; non ho mai veduto un uomo più adatto per tenerci mano.

BEA. Oh infamia!

ERN. Brisac! (*si bussa alla porta*)

BRI. Silenzio! (*cambiando voce*) Chi batte?

SCENA II.

Mad. **Dobois** *e* **detti.**

MAD. (*di dentro*) Sono io, signori.

BEA. La maestra! Sono morto!

BRI. Non è nulla, coraggio. Vestiti.

BEA. Metti la parrucca, meledetto!

BRI. Aiutatelo, M.r Beaudeau.

BEA. (*mettendo la parrucca ad Ernesto*) Anche questo, bricconi, anche questo?

MAD. (*c. s.*) Se incomodo, tornerò.

BRI. No, favorisca. (*va ad aprire*)

BEA. Metti dritta quella parrucca. (*eseguisce*) A che sono ridotto, anche il parrucchiere!

BRI. Entrate, signora.

MAD. Perdonate, signori, se vengo a disturbarvi. Anche voi, M.r Beaudeau, siete qui?

BRI. In conferenza con noi per....

BEA. Sì, in conferenza col signor Economo.

MAD. Sarete edificato dalla sua eloquenza.

BEA. Edificatissimo.

MAD. Quando si passano le ore con uomini così rispettabili, sembra di essere in un paradiso terrestre.

BEA. (Che cosa sarà poi l'inferno!)

MAD. Sono qui venuta per darvi una nuova grata. Ho avuto avviso che domani quasi appena giorno, avremo l'onore di ricevere in questo luogo il primo ministro che è di passaggio.

TUTTI. Il ministro!

MAD. Ero certo che questa nuova vi doveva rallegrare.

BEA. (E che allegria!)

MAD. Specialmente M.r Beaudeau sarà rapito di vederlo.

BEA. Sono in estasi, anzi.... potete figurarvi... (E quei bricconi ridono!)

MAD. Ho dunque pensato di tenere un piccolo consiglio privato onde concertare il modo di ricevere un sì illustre personaggio; e spero che il signor Economo in unione del signor Cassiere, e M.r Beaudeau vorranno favorirmi.

BRI. Con tutto il piacere, madama.

ERN. (*piano a Brisac*) (Come farò per vedere Maria?)

BRI. (Lascia fare a me.) Vedete bene, madama, ora che ci penso... per l'improvviso arrivo del ministro, che non aspettavamo così presto, anche noi dobbiamo preparare delle misure di creanze..... delle disposizioni personali. Permettete adunque che il mio degno collega rimanga qui, mentre M.r Beaudeau ed io vi accompagneremo al consiglio.

MAD. Come vi piace, signore.

BEA. (*a Brisac*) Avete la temerità di andare al consiglio?

BRI. (Non vi è altro mezzo per evitare i sospetti!) Madama sono ai vostri comandi. (*Madama vuole lasciar passare avanti Brisac e Beaudeau, ma Brisac fa passare avanti madama a furin di complimenti*) Passi ella..... mi meraviglio. Ernesto, ora avrai un poco di libertà.

BEA. Ma che cosa direte..... cioè, che cosa diremo al consiglio?.... Io tremo tutto!

BRI. Non temete. I spiriti sono svaporati; parlerò come un Demostene; venite, parlerò io per tutti.

BEA. Questo è quello che mi fa tremare di più. (*partono*)

ERN. Eccomi libero finalmente! Adesso come trovar Maria? L'arrivo del ministro comincia a rendere serio l'affare; io non ho più alcuna speranza, se non la decido a seguirmi... Ma con qual mezzo?... (*si bussa piano alla porta che conduce al giardino*) Si picchia di nuovo; chi mai sarà?... Che siano le le due vecchie che cercano di Brisac?.... Dirò che è partito. (*si bussa più forte*) Chi batte?

SCENA IV.

Maria *di dentro, poi di fuori e* **detto.**

MAR. (*di dentro*) Son io, signor Cassiere.

ERN. (*con gioia*) Oh! è la voce di Maria!.... qual felicità!.... Cerchiamo di non farci conoscere subito, ella mi sfuggirebbe. Entrate. (*apre*)

MAR. (*tremante*) Signor Cassiere.... non è qui il signor Beaudeau?

ERN. Andate in traccia di lui?

MAR. Sì, signore, ho bisogno de' suoi consigli... Egli è sì buono per me, e siccome doveva per il... mio genitore.... e non l'ho più ritrovato.

ERN. (*fingendo un tuono severo*) Ed avrete forza bastante per dimenticare colui che ardentemente amate?

MAR. Dio! E chi vi disse?

ERN. (*dandole la lettera*) Conoscete voi questo foglio?

MAR. Oh! La lettera che scissi a mio padre.

ERN. Quella stessa; che il caso fece cadere nelle mie mani.

MAR. (*gettandosi in ginocchio*) Ora dunque che tutto vi è noto, se sentite pietà d'un infelice, correte, volate, cercate rimuovere il cuore del genitore; voi solo il potete... la vostra autorità, il vostro rango ve ne danno il diritto, io non vi abbandonerò se non promettete di assistermi... Non deludete le mie mie speranze... Non mi tradite per carità!

ERN. Tradirvi? Io tradirvi! (*agitato*) Ah, se voi mi conosceste... se poteste leggere nel mio cuore... (*rimettendosi*) Voi lo amate dunque molto questo Ernesto?....

MAR. Se l'amo?.... Ma se sapeste..... Io l'amo, l'adoro, e senza alcuna speranza.

ERN. (*non potendo più contenersi*) Senza alcuna speranza?... E credete voi che quello che amate possa abbandonarvi giammai, egli che pagherebbe colla sua vita la certezza di essere amato! Egli che si

crede essere l'uomo il più felice della terra! Al parlarvi...

MAR. Parlarmi? (*agitata*) Che dite mai, signore?

ERN. Ma non vi dice nulla il vostro cuore. Non vi annunzia co' suoi palpiti che siete vicina a chi dite di amare?

MAR. Oh cielo!

ERN. Il tuono della mia voce, non ha alcun potere su voi!

MAR. (*tremando*) Dio! Sareste forse?..

ERN. (*gettando via la parrucca*) Ernesto! che ti adora... che si crede beato se potrà possederti, e che sfiderà qualunque periglio per sottrarti alla durezza di un padre, troppo per te crudele!

MAR. Cielo! Voi Ernesto?.. Voi... quale imprudenza... E non temete?..

ERN. Che vuoi che io tema, ora che son certo dell'omor tuo?..

MAR. Io tremo... tremo per voi... per me... Sorprendere così il mio cuore... cavarmi di bocca un segreto, che mai... rendetemi quello scritto signore...

ERN. La mia vita, il mio sangue domandatemi... ma non questo foglio che mi fece certo della mia felicità.

MAR. Che cosa pensereste di me?

ERN. Penso che tu sei nata per esser mia, che tu sei un tesoro inestimabile, e che questo tesoro niuna possanza al mondo potrà rapirmelo.

MAR. Dimenticate voi, che domani sarà qui il Ministro; chi sa quali ordini avrà ricevuti dal mio padre?.. Oh, io dovrò obbedire alla sua volontà.

ERN. Domani?.. E se noi fuggissimo quest'oggi?

MAR. Io fuggire con voi?.. Giammai!

ERN. Con il tuo sposo, Maria, con il tuo sposo... perchè lo sarò a qualunque costo, lo giuro. Mr. Beaudeau è di tutto informato; affidati a lui; appena di qua partiti faremo legalmente, e indissolubilmente la nostra unione. Fuggiremo dalla Francia... La Spagna ci darà un sicuro asilo, e là saremo felici.

MAR. Felici?.. Ernesto, ascoltami; benchè una fatale

combinazione abbia tradito il mio segreto, non crediate per questo che l'amore che ho per voi m' faccia dimenticare giammai i miei doveri: non crediate che quest'amore abbia affascinata in modo tale la mia mente di farmi divenire disprezzo del mondo intiero. Disingannetevi adunque, e con la protesta dell'amor mio con voi, ricevete quella che io non sarò mai vostra senza il consenso di mio padre.

ERN. E voi dite di amarmi?.. Ebbene, restate, compite pure il dovere di figlia, io compirò quello di amante col restare in questo luogo, ad affrontare la collera, e l'ambizione di un padre tiranno. Ciò che io intrapresi per vedervi è un delitto?.. Ebbene lo pagherò colla vita. (*comincia la notte*)

MAR. Ah no!..

ERN. Sì, sì, tutto; piuttosto che perderti,

MAR. Pietà, signore, pietà! (*rumore dalla parte del giardino*) Siamo sorpresi.

ERN. Chi mai sarà?

MAR. Salvatemi, per pietà! Non mi fate morir di rossore.

ERN. (*andando alla porta del giardino*) Per di qua, per di qua potrete guadagnare la vostra camera.

MAR. (*via per aprire*) Dio ajutatemi! Cielo! (*nel momento istesso*)

SCENA V.

Beaudeau *di dendro, poi fuori con* **Brisac,** *e* **Opportuna** *e* **detti.**

BEA. Non vi incomodate a venire più innanzi, signora Opportuna. (*di dentro*)

MAR. Ah! Non sono più a tempo. Dove, dove mi salverò?..

ERN. Qui, qui in questo gabinetto... procurerò allontanarlo.

MAR. Che sarà mai di me! (*entra nel gabinetto a sinistra*)

BEA. Date, date a me il lume. (*fuori*) (*va ad accendere i lumi che saranno preparati sopra i tavolini.*

OPP. Mi meraviglio: accenderò io.

BRI. (*ad Ernesto*) Ebbene, l'hai veduta?

ERN. (Sì, taci).

OPP. Felice notte, signori.

BEA. Notte felice.

BRI. Altrettanto.

OPP. Comandate altro?

BEA. Grazie.

OPP. Felice notte, signori.

BRI. (*spingendola fuori la porta che chiuderà subito*) Felice notte, felice notte! Che il diavolo ti porti.

BEA. E no volete finirla?

BRI. Se non posso veder vecchie... Ah, mi sono pure annojato a quel maledetto consiglio; ciò non ostante mi sono portato bene, credo di aver detto delle belle cose... non è vero Mr. Beaudeau?

BEA. Superbe! Vi prego per altro di lasciarmi un poco tranquillo, acciò mi rimetta dallo spavento avuto in questo giorno. (*siede*)

BRI. Fate pure il vostro comodo, intanto noi cercheremo il modo di fuggire da questo luogo, ora che hai veduta la tua Maria.

BEA. Sicuro, bisogna partir subito, Ernesto?...

ERN. Partiamo, anch'io lo desidero... ma come?..

BEA. È vero; come?.. Non vi pensavo più.

BRI. Ma vi pensavo io per voi, per lui, per me... giacchè vedo che io debbo aver testa per tutti.

BEA. Oh, una gran testa! Vantatevene di averla che a vete ragione di farlo.

BRI. Buona, o cattiva, sono diversi anni che mi serve, e non l'ho cambiata mai... Ascoltatemi. Poco fa dalla finestra della sala del consiglio, ho veduto che al di là del muro che serve di recinto al giardino, che corrisponde al boschetto, ove da questa mattina sono le nostri genti ad aspettarci coi nostri cavalli, ho veduto appoggiata ad una spalliera

di agrumi una piccola scala adattissima a farci scavalcare il muro.

ERN. Ebbene?

BRI. Ebbene, il resto va da sè. Appena tutti saranno al riposo, noi discendiamo pian piano questa scala che conduce al giardino, mettiamo la scaletta al muro, io vi salto sopra per il primo, e discendo nel bosco, quindi mi segue Ernesto, e che venga pure domani chi vuol venire, che noi saremo al nostro corpo di guardia.

ERN. E Mr. Beaudeau?

BRI. Egli deve restar qui.

BEA. In trapola, non è vero?

BRI. Senza dubbio. La vostra partenza desterebbe dei sospetti.

BEA. Benissimo; e quando mi domanderanno...

BRI. Ciò che è avvenuto di noi? Rispondete di non saper nulla. Vi hanno forse incaricato di essere il nostro custode?.. Ci conoscevate voi forse prima di questo giorno?

BEA. Come! Non conoscevo Ernesto?

BRI. Non Ernesto, ma il Cassiere, e l' Economo.

BEA. Ah, quei due impostori!

BRI. Per l'appunto. Voi rispondete: mi hanno ingannato; essi erano due furbi... due...

BEA. Due birbanti!

BRI. Bravo!

BEA. Due diavoli!

BRI. Bravissimo.

BEA. Due... due...

BRI. Due quel che vorrete. Abbiate soltanto in mente di gridare più degli altri; ciò non manca mai d'effetto; chi più grida ha più ragione.

BEA. Ma la coscienza, disgraziato?

BRI. Ah, la vostra coscienza? Ci penserete il giorno appresso, perchè domani sarete troppo occupato.

BEA. Ma senti che lingua! Ma vedi che faccia!

BRI. (*si avvia alla camera dov'è Maria*)

ERN. (*trattenendolo*) Dove vai?

BRI. A depositare quest'imbrogli.

ERN. Dalli a me; me ne incarico io. (*prende cappelli, parrucche, mantelli, getta tutto nella camera e chiude*)
BRI. L'istante di partire si avvicina.... vediamo se.... (*si batte alla porta del giardino*) Oh Dio!
ERN. (*a Beaudeau*) Domandate chi è?
BEA. Io?... Basta che il tremito non me lo impedisca. (*si batte di nuovo*) Chi è?... Chi va là?... Chi batte?

SCENA VI.

Luisa *di dentro; poi fuori e* **detti.**

LUI. Aprite, son io, Mr. Beaudeau.
BEA. Luisa?... Quella spiritata!... Che mai vorrà?
ERN. Sarà stata dessa che poco fa.... Dite di non poterla ricevere.
BEA. Non posso ricevervi.
BRI. Dite che dormite.
BEA. Dormo.... (Che diavolo mi fate dire!...) Vi pare ora questa, Madamigella, di disturbare i galantuomini?...
LUI. Non è mia colpa, Mr. Beaudeau: ho fatto tardi in giardino, ed ho trovato tutte le altre porte chiuse; in coscienza, non posso rientrare nella mia camera. Se non volete aprire non importa, andrò a suonare a martello la gran campana della scuola, e verranno ad aprirmi.
BRI. La campana a martello!
BEA. Ed è faccia di farlo. Oh, la conosco!
BRI. Ebbene, aprite subito; noi ci ritiriamo; cercate disimpegnarvi come potete.... Andiamo, Ernesto. (*va per entrare trascinando Ernesto verso la camera ov'è Maria: Ernesto lo trattiene*)
ERN. Questa porta è chiusa.
BRI. Entriamo in quest'altra. (*entrano nella seconda a sinistra*)
BEA. Ed io, secondo il solito, resto nell'imbroglio. (*agre*) Entrate, Madamigella.
LUI. Grazie, Mr. Btaudeau. Faceva un freddo là fuori....
BEA. E vieni qui a scaldarti?...

LUI. Ma dove sono gli altri?
BEA. Chi?... L'Economo ed il Cassiere?...
LUI. Ma che Economo, che Cassiere?... Qui non vi sono nè economi, nè cassieri; so tutto Mr. Beaudeau, so tutto.
BEA. Sa tutto, sa tutto lei; che cosa sai?
LUI. Come vi ho detto, io era là fuori di quella porta, che conduce al giardino per rientrare, quando, per caso veh! ho accostato l'orecchio pian piano, e senza volerlo, dal buco della serratura ho veduto....
BEA. Che cosa? (*impaziente*)
LUI. Non andate in collera, perchè se io ho fatto male, anche voi avete qualche cosa a rimproverarvi. Un uomo come voi esser complice.... vergogna!
BEA. Complice di che?...
LUI. Ma se so tutto, vi dico, so tutto.
BEA. Se sai tutto, dunque va a dormire, giacchè non ti resta più altro a sapere.
LUI. Andare a dormire senza dare la buona notte al signor Economo, al sig. Cassiere?... Sarebbe un'increanza.
BEA. Ma se non ci sono, come vuoi dar loro la buona notte?
LUI. Li troverò io, li troverò io. (*va alla camera*) Favorite, signori Ufficiali, e non temete di nulla.
BEA. È fatta! Maledetta la curiosità.
LUI. Posso essere curiosa, ma non cattiva. Favorite.

SCENA VII.

Ernesto, Brisac *e* **detti.**

BRI. Disponete di noi, Madamigella; ci rendiamo a discrezione dell'inimico.
LUI. Nemico! Ora vi farò conoscere le mie intenzioni. (*a Beau.*) Vedete con che dignità faccio le cose?
BEA. (*infuriato*) Eh! Va al diavolo!... Il cielo me lo perdoni!... Sbrigatela fra di voi, che io non voglio saperne altro!... Oh che giornata!... Che mala giornata! (*si getta a sedere*)

BRI. Dunque piccolo folletto è convenuto che voi non ci farete del male.

LUI. Al contrario,

BRI. Ci lasciate partire?

LUI. Volentieri, ma ad una condizione. Se rapite Maria, mia cugina, voglio essere rapita anch'io.

BRI. Per me con tutto il cuore, ma....

BEA. (*alzandosi infuriato*) Rapire?... Chi parla di rapire?... Chi?...

LUI. L'ho detto adesso, mia cugina Maria.

BEA. Bricconi! Rapire Maria! (*gridando*)

ERN. Parlate piano, amico, per carità.

BEA. Non sono più amico di nessuno io.... voglio gridare, voglio urlare....

BRI. Urlate, gridate, ma a bassa voce.

ERN. E se vi ascoltassero?

BEA. È lo stesso.... non odo più niente.... un ratto!... questo passa i limiti.... un ratto!... Ah, bricconi!... inverecondi!

LUI. Perchè alterarsi in tal guisa? Mi pare tutto naturale. Mia cugina ama il Capitano, il Capitano mia cugina.... Il padre vuol chiuderla in un ritiro.... cosa che vuol fare anche il mio.... dunque non c'è altro mezzo che di farci rapire.

BEA. Ma la sentite eh? La sentite?... Una ragazza di 10 anni parlare in tal guisa!

LUI. Ne ho quasi 19: e poi che c'entra l'età? Se Maria ha amato prima di me è stato un caso, e non per questo ha il diritto di maritarsi essa sola. Ciò che è certo. Ciò che è certo si è che io non ho mai amato alcuno, e pur troppo credo di non essere amata. (*a Brisac*) Non è vero, signore? Ma siccome ciò non può arrivare da un momento all'altro, così voglio approfittare dell'occasione per esser libera, perchè non ne troverò mai una più bella di questa. Io verrò con voi Mr. Beaudeau; non avete tante povere orfane sotto la vostra sorveglianza? Ebbene, vi starò anch'io per aspettare l'occasione di maritarmi. Ciò per altro non impegna nessuno ad innamorarsi di me (*a Brisac*) per ora, se ciò avverrà in appresso, si vedrà.

BRI. È curiosa costei!

BEA. È sventata dovete dire. Vi darò io l'umore, il rapimento.... Basta, Madamigella, basta. Andate subito a ritirarvi nella vostra camera.

LUI. Io non parto di qui senza mia cugina Maria.

BEA. Vostra cugina?... Volesse il cielo che assomigliaste a lei in un solo capello!... Poverina! Quella è una brava giovane! e non la pensa come voi; ella da due ore sarà già a riposare nella sua camera.

SCENA VIII.

Maria *risoluta e* **detti.**

MAR. Vi ingannate, Mr. Beaudeau; pur troppo sono qui anch'io!

BEA. Come! Maria.... Maria in questo luogo, mentre io credeva.... questo è troppo!...

ERN. Pietà, mio buon precettore.

MAR. Compassione, padre mio.

BRI. Muovetevi a pietà.

LUI. Siate buono, Mr. Beaudeau!

BEA. Andate... fuggite.... non voglio ascoltare, non voglio vedere più alcuno, ora chiamerò... strepiterò.... suonerò (*si sente suonare all'ingresso del palazzo*) Misericordia!

LUI. La campana dell'ingresso maggiore?

BEA. Anche una visita!

BRI. (*va alla finestra*) Quanti lumi! Quante torce!

ERN. Chi sarà mai!

BEA. Sarà il Ministro per compir l'opera.... Fuggite, nascondetevi, andate nelle vostre camere.

BRI. Non è più tempo; dei soldati sono entrati nel giardino.

ERN. Mr. Beaudeau, salvateci per pietà.

BEA. Io?... Volete star freschi.

BRI. Smorziamo i lumi.

BEA. Fermo, briccone!

MAR. Volete vedermi morire dal rossore?

ERN. Vorreste cagionare la mia perdita?
BEA. Crepate, bricconi!
LUI. Sento camminare nella sala vicina.

SCENA IX.

Generale *di dentro, poi fuori e* **detti.**

GEN. Conducetemi al loro appartamento.
LUI. Ah! La voce di mio zio.
MAR. Mio padre!
BRI. Ora siamo tutti rovinati.
LUI. Chi si può salvar si salvi. (*fugge nella camera ov'era Maria*)
MAR. Ed io.... io.... (*a Beau.*)
BEA. Va là dentro anche tu. (*la spinge dentro e chiude*)
ERN. } A noi. (*p. p.*)
BRI }
BEA. Alto là,
BRI. In tempo di burrasca ogni porto è buono. Vieni. (*entra nella seconda porta*)
ERN. Seguo l'amico. (*entra*)
BEA. Bravi! Ed io secondo il solito nell'imbroglio!
GEN. (*di dentro*) Vi dico che sono due impostori.
BEA. Tutto è scoperto.... (*si bussa*) Battono.... oh Dio! Ogni colpo rimbomba qui.
GEN. In nome del re aprite.
BEA. Un mo...men...to....
BRI. Ditegli che siamo partiti da un'ora. (*in fretta poi rientra.*
BEA. (*come stordito*) Sì.
ERN. Che siamo fuggiti pel giardino (*c. s.*)
BEA. Sì... (*si batte*) Vengo, vengo.
BRI. Sangue freddo sopratutto, sangue freddo, (*come sopra e spegne un lume*)
BEA. Sì.
ERN. Pensate che Maria sarebbe infelice per sempre. (*c. s.*)
BEA. Sì, sì....
GEN. Gettiamo abbasso la porta.
BEA. Non si incomodino, che apro io. (Maledetto! All'oscuro.) (*va ad aprire*).

SCENA X.

Generale, Mad. Dubois, Opportuna *con lumi, un* **Uffiziale, soldati** *e* **detti.**

GEN. Avete tardato molto ad aprire, Mr. Beaudeau?
BEA. (*tremante*) Stavo leggendo un libro interessante.
GEN. Mi rallegro coi vostri occhi. Voi leggete anche all'oscuro.
BEA. (Bel ripiego!) Il vento, quando avete aperta la porta l'ha spento.
GEN. Tacete.
BEA. Sì, signore.
GEN. Dove sono que' due signori giunti questa mattina?
BEA. Il sig. Cassiere, e l'Economo?...
GEN. L'Economo.... il Cassiere.... gli avete giudicati per tali?... Non li conoscete voi!...
BEA. No, no davvero, signor Generale.
GEN. Non è quella la loro camera? (*additando la camera ove sono nascosti*)
BEA. Sì, signore, sì; e quell'altra è la mia.
GEN. (*all'Offiziale*) Visitate quella camera.
BEA. (*frapponendosi*) Non ci sono più, signore.... Sarà un'ora circa che sono partiti.... sono discesi per il giardino, e non li ho più veduti.
GEN. Ghe fossero fuggiti per di là. Andate, visitate da per tutto, e venite a rendermene conto. (*Uffiziale parte*)
MAD. Sarei indiscreta, signore, se vi domandassi di quai colpe sono rei quei rispettabili signori.
GEN. Rispettabili! Sappiate, Madama, che sono due furbi, due impostori. Sono rei di un orribile attentato contro il Ministro. A tale oggetto si sono introdotti in questo luogo sotto mentite spoglie, onde domani all'arrivo del Ministro poter eseguire l'infame loro progetto.
BEA. (Meglio!) Non è vero! Dessi assassinare il Ministro, poveri giovani! Questa è un'infame calunnia!
GEN. Dunque li conoscete?

BEA. Io no, signore. Volevo dire soltanto che il loro aspetto, la loro fisonomia.... il loro parlare.... insomma se si tratta del progetto che dite posso giurare che essi non ne sono a parte.... questo è quanto posso dire.

GEN. Basta, signore, con voi parlerò più tardi... perchè il vostro linguaggio.... basta, parlerò più tardi!

BEA. (Che prenda anche me per un cospiratore!)

GEN. (*all'Uffiziale che torna*) Ebbene? Avete trovato alcuno?

UFF. Non abbiamo trovato alcuno. Ma appoggiata al muro del giardino abbiamo trovato una scala a mano, e suppongo, che siano fuggiti per di là.

BEA. La cosa è chiara come la luce del giorno.

GEN. Fate all'istante montare a cavallo venti guardie, che si ripartiscano in diverse direzioni, in traccia de' fuggitivi, e ad ogni modo li conducano qui. (*Uffiz. dà l'ordine ad un soldato che parte*)

BEA. (Avranno a cercare per un pezzo.)

GEN. (*alla Maestra*) Signora, possiamo entrare nel vostro appartamento?

BEA. (*sospirando*) Ah!

GEN. Voi, signore, seguitemi.... (*a Beau.*)

BEA. Con tutto il piacere. (*in questo momento si sente cadere una sedia nella camera di Brisac*)

GEN. Che ascolto! Là in quella camera vi è gente.

BEA. (Sono morto!)

GEN. (*all'Uffiziale*) Visitate quella camera.

UFF. La porta è chiusa.

GEN. Che si getti a terra.

SCENA XI.

Ernesto, Brisac *e* **detti.**

BRI. Non si incomodino, signori, perchè apro io.

GEN. Due ufficiali.

MAD. } Due militari!
APP. }

GEN. E voi sapevate, Monsieur Beaudeau?... Bravo!

MAD. Monsieur Beaudeau!.., Oh vergogna!
OPP. In camera di Mr. Beaudeau! Oh vituperio!
BEA. (Oh Diavolo! Diavolo!)
GEN. Qual motivo vi conduce in questo luogo e perchè là nascosti?
BRI. Sarà inutile il dirvi, che noi non siamo a parte del complotto contro la vita del Ministro. (*ridendo*)
GEN. Non è tempo di scherzare; la circostanza è grave, e non ammette le risa. Sapete voi chi erano i due cospiratori che si sono introdotti sotto abiti mentiti?
BRI. Noi due in persona. Ernesto era il Cassiere senza cassa, ed io l'Economo senza economia.
OPP. Oh! Mr. Beaudeau?
MAD. Ah! Mr. Beaudeau!
BEA. Ahuff! E che c'entro io?
GEN. Chi sono dunque quelli che giunsero sotto l'aspetto, che voi avete preso all'osteria di Piccard?
BRI. In fede mia, signor Generale, sembra che senza volerlo, abbia reso un gran servigio a S. E. il Ministro, mentre per mio comando, que' due bricconi si trovano in questo momento sotto buona guardia, e da ieri in qua.
BEA. È vero, garantisco io.
GEN. Zitto voi. Come?... dite.
BRI. Gli ho posti agli arresti forzati per impadronirmi de' loro abiti; vedete, signore, che se noi fossimo stati più ragionevoli, il primo Ministro sarebbe stato perduto!
GEN. Il vostro valore e la vostra fedeltà sono ben note; voi avete sempre la mia stima, e la meritate. Frattanto, signori, sinò che non si scopra la realtà delle vostre deposizioni, è necessario che io mi assicuri delle vostre persone per semplice formalità.
ERN. Troppo giusto. Noi siamo pronti a seguirvi. (*rumore nella camera di Maria*)
UFF. Signore, ho inteso del rumore anche in questa camera.
GEN. Ma che affare è questo?
BEA. (Poveri noi!)
MAD. Nella camera di Mr. Beaudeau?

GEN. Possibile?
BRI. Vi ingannate. Là dentro non vi sono che gli abiti del nostro travestimento, che Ernesto vi ha riposto.
BEA. (Possibile che gli abiti si muovano da sè?...)
GEN. Oh, vediamo anche questa! Entrate, Uffiziale. (*Uffiziale entra*)
BEA. (Quel diavoletto di Luisa che non sta mai ferma!)
UFF. Venite, signori. Il Generale lo comanda. (*di d.*)

SCENA XII.

Maria, Luisa *travestite e* **detti.**

MAR. } (*fuori, nascondendosi cci tabarri e cappelli*)
LUJ. }
GEN. Ecco gli indigeni! (*si avvicina a loro*) Che vedo due donne!
MAD. Possibile! Quale orrore!
BRI. (*piano al Gen.*) Sarete persuaso che neppure queste sono del complotto contro il Ministro.
GEN. (In qual luogo ho lasciata Maria!)
MAD. Che si scoprino, che io possa vedere quali sono le audaci che hanno osato deludere la mia vigilanza.
GEN. Sì, l'indulgenza sarebbe debolezza in questo caso. Scopritevi, Madamigelle, e non mi obbligate a usare la forza.
ERN. Ah no, signore, non permettete che esse muoiano dal rossore a voi dinanzi, e al cospetto di tanta gente. Credetemi, sull'onor mio lo giuro; qui non vi sono colpevoli altri che noi. L'amore che ci ardeva per queste amabili creature che ci ha indotti a questo passo azzardoso. Lasciateci dunque riparare il nostro fallo, dando la mano di sposo a queste innocenti fanciulle che la nostra imprudenza ha compromesse.
BRI. Vedete bene, sig. Generale, che se siamo colpevoli siamo ad usura puniti... prendiamo moglie.
GEN. Voi dunque sareste pronti a risarcire la riputazione delle vostre amanti col divenir loro sposi?
ERN. Se fossimo tanto fortunati di ottenere l'assenso delle loro famiglie.

GEN. Dopo un simile trascorso, io credo che non si trovino genitori tanto imbecilli da opporsi a ciò. (*parla con Mad.*)

BEA. (*a Brisac*) (Come! Tu pure, prendi moglie?)

BRI. (Giacchè mi ci trovo la prenderò.)

BEA. (Sta fresca!)

MAD. Signorine, scopritevi.

ERN. Arrestatevi.... Signore.... (*al Gen.*) E se una di queste fosse vostra figlia?

GEN. Mia figlia! Impossibile!

ERN. Ebbene sappiatelo, è vostra figlia, e io sono il suo amante; punitemi ora che sono contento....

GEN. Che sento! Mia figlia. (*dopo un poco di esitaz*). Uscite Madamigelle.... restate Madama; che nessuno le segua. Domani il primo Ministro segnerà il vostro contratto di nozze. (*prende Ernesto per la mano*)

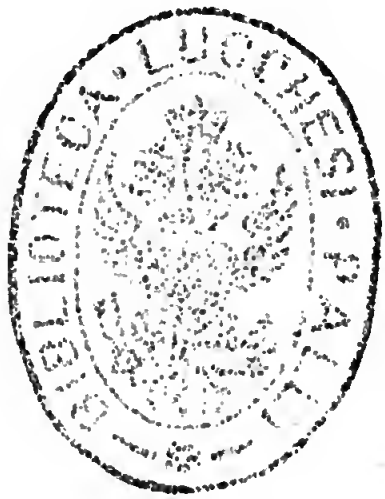
ERN. Ah mio padre!

BRI. Dunque perdono Generale?

BEA. Bravo Generale?

GEN. Sì, perdono ai giovani, compatisco i traviamenti d'amore, purchè si salvi il decoro. Ma voi, signor mediatore (*a Beaud.*) e voi vecchie inutili.... voi.... Basta, è meglio tacere; ma almeno ricordatevi i proverbi, i vecchi proverbi, ed approfittatene. L'apparenza inganna....

BEA. E l'abito non fa il monaco.

FINE.

865